VITA DEL B. ALBERTO BESOZZO, DAL QUALE HÀ HAUUTO PRINCIPIO IL LUOGO TANTO CELEBRE, &…

Francesco Maria Guazzo


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
24 C
19

VITA
DEL B. ALBERTO
BESOZZO.

Dal quale hà hauuto principio il luogo tanto celebre, & miracoloso di Santa Cattarina del Sasso Ballaro sopra il Lago Maggiore.

Scritta da Frate Francesco Maria Guazzo dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus di Milano, à gloria di Dio, & del B. Alberto, & à consolatione non solo de Pellegrini, e diuoti di quel luogo, ma ancora dell'antichissima, & nobilissima famiglia de Besozzi.



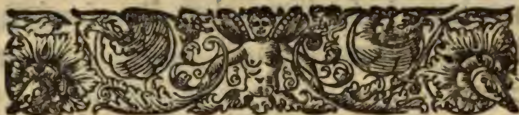
IN MILANO, Per Gio. Angelo Nana. M. DC. XXV.

Imprimatur,

Fr. Aloyſius Bariola Auguſtinianus Conſultor S. Officij, pro Reuerendiſsimo Inquiſitore.

Gul. Vidonus Theol. S. Nazarij pro Illuſtriſs. D. Cardinali Archiep.

Vidit Saccus pro Excellentiſs. Senatu.



AL M. ILLVST. ET M. REVER.

SIGNOR MIO OSSERVANDISS.

MONSIG. LVDOVICO BESOZZO,

Dottore dell'vna, & l'altra Legge, Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano, & Prothonotario Apostolico.



GRan gloria s'attribuirono giá molte Città della Gretia per hauer dato al mondo il grand'Homero, ma senza comparatione maggior gloria può darsi la nobilissima, & antichissima Casa Besozzi, per esser da quella nato quel candido giglio, & quella chiara luce del Beato Alberto Besozzi, la cui santa vita, se splen-

dcua viuendo frà le tenebre di noi mortali: molto più, hora ſplende, che è congionta all'eterno Sole Dio Sig. Noſtro, poiche ſi come, quando la Luna è pienamente congionta co'l ſole, è più chiara, benche meno ſi vegga, coſi hora, che Alberto è pienamente congionto con Dio, è tutto luce, quantunque à noi ſia inuiſibile, & occulto; maſsime, che la Diuina Maeſtà lo tiene naſcoſto nelle ſue mani, manda tuttauia à noi alcun raggio delle ſue glorie, & merito ſuo, come chiaro ſi vede dalla quì adombrata, ſe non á pieno deſcritta ſua vita, in cui io, conforme alla pouertá del mio intelletto, mi ſon affaticato in ſpiegare al Mondo la ſantitá di queſto gran ſeruo di Dio.

Di queſta mia rozza, e imperfettiſſima faticha hò voluto far'vn dono á V.S., ſi per eſſer lei molto diuota di queſt'huomo di Dio, ſi per eſſer' di queſta chiariſsima Caſa Beſozzi, che, & a lei dá, e ſcambieuolmente da lei riceue ſplendore, e gloria, ſi per gli honori, & gradi con tanta riputatione conſeguiti dalli Sig. ſuoi antenati, & vltimamẽte

dal

dal Signor suo Padre Dottor Colleg. di Milano Gio. Francesco fatto Vicario di Giustitia, & dissegnato anche á maggiori carichi, se l'importuna morte non lo preueniua all'hora, che egli douea esser assonto a quelli, ò inuiandoli a lui, ò forsi riserbandoli al Sig. Carlo suo figlio, & di V. S. fratello, quale, doppo tanti altri offitij principali, si gloriosamente ottenne l'offitio di Capitano di Giustitia di questo stato, & si honoratamente l'amministrò per quatro anni continui; come à tutto il Mondo è noto, che oltra alcune nomine haute da Sig. Questori de Magistrati, che lo desiderauano loro Collega, fù anche dal Senato Eccellentiss. nominato per Senatore nelli trè, che si sogliono proporre alla Maestà Catholica, dalla quale senza dubbio, sarebbe stato à detti gradi promosso, se Dio N. S. non gli hauesse nel fiore de suoi anni commutati gli honori di questo mondo in quelli dell'eterna gloria, che per la lui buona vita, & pia morte tanto ci gioua sperare, massime con la protettione di questo Beato, al quale teneua particolar

 diuo-

Chiesa, e de suoi santi. Accetti dunque V. S. con l'innata sua benignità questo humil dono di questa puocha fatica dà me fatta con desiderio di eccitare spirito di deuotione verso questo Beato in quelli, che la leggeranno, ilche, se così auuerrà, come spero, mi terrò d'hauer' molto ben impiegata l'opera mia, & il nome di V. S., con che le bacciò le mani, & le prego da Dio longa vita, maggior grado, accrescimento di gloria, & ogni vero bene. Di Santa Catharina del Sasso Ballaro sopra il Lago maggiore il primo Aprile 1625.

Di V. S. M. Ill. & M. R.

Humilissimo seruo

Frate Francesco Maria Guazzo.

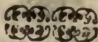
Al M. Ill. & M. R. Sig. Ludouico Castel Besozzo Ordinario nella Metropolitana di Milano.

L'AVTORE.

MEmorie vie più salde ogn'hor signore
Inalzi all'alte stelle con honore,
Mercè alle gratie, c'hai.
Di rado altrui concesse, ò non gia mai.
Domini le rubelle
Menti col senno: ti fai l'altre ancelle.
E regi di Milan si ben gl'honori,
Che preda fai de i Cuori.

ALL'ISTESSO.

DEll'anticha fameglia tua gl'honori,
Ogn'hor inostri, e infiori,
E gl'apri vn'Orizonte,
Eterno da cui prende l'esca, el fonte:
Chi può dunq; di te cantar signore
Senza gloria, & honore?
Cantino pur di te cigni canori,
Ch'à te crescon le palme, à te gl'Allori.



Al Sacro Sepolcro di S. Cattarina.

L' AVTORE.

D'Ogni bellezza il fior reciso langue,
Da falce fatto essangue,
E intorno à lui ben mille alati spirti
Fanno corona di celesti mirti.
Vermiglio sangue nò; candido latte
Dier le membra disfatte
Quando al cader di quella mortal salma,
Al Cielo volò l' Alma.

ALL' ISTESSO SEPOLCRO.

Giace tronco, qual fior à mezzo Aprile
Il sacro corpo da vna man si vile,
Che piange la natura impouerita,
Per tal gioia smarita.
Sol questa nobil pietra
Gioïsse, e da Dio impetra,
D'hauer questa Regina.
Del mondo Dea, del Ciel Alma Diuina.



Vir-

Alla S. Vergine Cattarina.

VErgine sacrosanta,
Del Ciel frutto più, che del mondo pianta;
Non t'ergo simolacro,
O' statua, & Obelisco, ma vn lauacro
Di lagrime lugubri: e tu pietosa
Del Re Celeste Sposa,
Ascolta i vuoti miei,
E prega Dio per me, che degna sei.

Sopra la Figura del B. Alberto Besozzo, orando nella sua Grotta.

L' AVTORE.

QVesto, che scorgi in habito pentito
Pianger de suoi verd'anni,
I gia commessi danni,
Sembiante è di colui, che fù gradito
Seruo del gran signore,
Del mondo pria amator, hor destruttore.
Ecco, come si lagna,
Come di caldi riui il volto bagna;
Geme in sembiante humile
Le graui colpe già del cuor seruile,
E gl' occhi che nel riso eran conuersi,
Hor son di pianto aspersi.
Felice Alberto: fortunato seruo,
In cui il piacer proteruo
Del mondo, hor è conuerso in quell'amore,

Che piace al tuo ſignore,
E come Ceruo corri ſitibondo
All'acque di là sù, longi dal mondo.
Del ſenſo tù ſprezzaſti quegl' inganni,
Che danno longhi affanni,
E del mondo fugace
Superaſti i piaceri, e la ſua face;
Ond' in età fiorita
Trouaſti il porto dell' eterna vita.
Cangiaſti (ò ſanta voglia)
I ricchi panni in vna abietta ſpoglia,
In antro, il ricco tetto,
In ſaſſi, quelle piume del tuo letto:
Cangiaſti in acqua, il vino,
I cibi, in rozzo pan di contadino.
O pouero Romito, come ſtai
Gioioſo tra li Rai
Celeſti, ſi ſolingo nella grotta,
Oue non s'ode pur voce interrotta,
A contemplar quel ſommo Amor ti ſtai,
Senza ſatiarti mai.
Occhi, che già miraſte con diletto
Queſto mondo negletto,
Verſate hor dolci ſtille,
Che reccan pentimento a mille, e mille,
E riſoluendo il gielo
In tepid'onde, rallegrate il Cielo.
Auuenturoſo pianto,
Cagion d'eterno riſo a queſto ſanto,
Adorni il Ciel di ſtelle,
L'in-

L'inferno di querelle:
Ne son si care al vincitor le spoglie,
Quant'al Cielo le lagrime, e le doglie.
O flebili cristalli,
Che spengesti d'error gl'obliqui calli,
Sete specchi di vita
A vn'alma gia smarita,
Per profondar in pelago inessausto
Il graue mal infausto.
Questo pianto, ò signore,
Diceua Alberto, con pentito cuore,
Altro non è, che brina
Intorno alla sentina
Di questo cuor accolta
Gran tempo fà, hor sciolta,
Mercè al tuo viuo ardore,
Per gl'occhi versa fuore.
Errai nel mondo assai,
Senza stancarmi mai
Intorno alle ricchezze traditrici
De gl'Auari infelici:
Hor scossa quella soma tanto graue,
Sento signor, il giogo tuo suaue.
Mira signor vn peccator tremante,
Per le sue colpe tante,
E con pietoso sguardo
D'auanti il tuo conspetto
Me peccator infetto
Riceui, ò Re del mondo,
Per tua pietà, che di rossor m'ascondo.

LA VITA DEL B. ALBERTO BESOZZO,

Scritta da Frate Francesco Maria Guazzo dell'ordine di S. Ambrogio ad Nemus di Milano.

Della Conuersione di Alberto. Cap. I.

Argomento.

Vede Alberto lo strale
Di Dio vendicator d'ogni mortale,
Che gli soprasta: ei china
Il cuor superbo a quell'ira Diuina,
E con tremola voce grida. ó Dio.
Perdona l'error mio,
Che di terreno amor il cuor infetto,
Cangiarò in più perfetto.



NVoua, marauigliosa, & inusitata matteria di scriuere mi porge la vita del Beato Alberto Besozzo, il quale lasciò la casa, abbandonò la moglie, & i parenti, sprezzo le ricchezze, fuggì le delicie, aborrì la quiete,

quiete, calpestrò gl'honori, & si pose sotto i piedi tutto quel bene, che può dare il mondo, per amor di Christo: il tutto però facendo con tal maniera, che se ad alcuno, leggendo questa historia pareranno le attioni de santi diuerse da quelle de gl'huomini, che non à se, ne à Dio, ma al mondo viueno, non deuerà però biasmarle, perciò che lo spirito di Dio dona à coloro, ch'egli ellegge à qualche impresa, così gran valore, & tanto gusto di se medesimo, che sanno discernere le inspirationi, & conoscono, qual viene da Dio, qual dalla carne, qual dal mondo, & quale dal demonio.

A chi dunq; legge la vita de gl'huomini Santi, & à chi và passeggiando per il bel giardino delle loro attioni, intrauiene l'istesso, che à quello, il quale entrato in vn fiorito prato, nodrito dal fauor del Cielo, vede tanta copia, & diuersità di fiori, che quanto più ne và cogliendo, tanto più gli pare, che ne cresca il numero, & la vaghezza, onde in vn'istesso tempo, à lui manca il tempo, e le forze, & cresce il desiderio con la merauiglia. Così, chi considera le molte & singolar virtù loro, quasi nobili, e preciosi fiori, non può raccogliere tutte le loro perfettioni, con l'imitatione, ma bisogna, che si contenti, ò d'imitarne, ò predicarne alcuna solamente. Però nõ si marauigli alcuno, se io restringerò in breuità la moltitudine de grã meriti di Alberto Besozzo, perche, si come questa breuità mi farà facile la strada allo scriuere, così vado sperando, che sia per

ren-

renderſi più facile ancora il contemplarla à chi ſi dilletterà di leggerla. Leggettela huomini, e marauigliateui: Giouani, e Vecchi imitatelo, e lodatelo, che ſino il ſuo nome è pieno di ſplendore.

Ma chi non sà quanto grande occaſioni di ſuperbia, d'arroganza, di cupidità, di ricchezze apporti la nobiltà, per eſſer ſtato Alberto nobile, ſi ricordi, che Chriſto diſſe già à ſuoi diſcepoli, che più facilmente ponno paſſar, per il foro d'vn'ago le groſſe gomine, che il ricco poſſa entrar nel Cielo, è per tanto grande honor de Santi, percioche, non gli hà ritirati dal felice corſo loro il peſo delle ricchezze, & nella nobiltà loro non ſi ſono ſcordati dell'humiltà, anzi la nobiltà congionta alla fede gl'hà fatti generoſi. Voglio aggiongere, che la nobiltà de Santi dee deſtare i poueri alle virtù Chriſtiane, che ſe con tante occaſioni contrarie trouano i ricchi, e nobili la via del Cielo, molto più facilmente dourebbono trouarla quelli, che non hanno alcuna occaſione di ſuiarſi da Dio.

L'Anno dunq; del Signore 1316. ſotto il Pontificato di Gioanni 21. che fù detto 22. di felice memoria, fù nella Terra di Beſozzo, ſotto il Dominio di Milano vn gentilhuomo dell'antichiſſima, e nobiliſſima fameglia Beſozzi, chiamato Alberto congionto in matrimonio (ſe bene non hebbe poi ſucceſſione di figlioli.) Queſto, come è natural deſiderio quaſi di tutti quelli, che non hanno figlioli, eſſendo tutto datto all'amor terreno, con ogni ſtudio, e

cura

dura ad altro non attendeua, che à cumular gran ricchezze, & à moltiplicar possessioni, non hauendo in ciò riguardo à contratti illeciti, ne ad oppressione alcuna de poueri, orfani, e vedoue, in tanto, che si era fatto assai ricco di terrene facoltà, e perche quanto più cresce il denaro, tanto più cresce la sua sete, desideraua tuttauia, di aggrandir i granari, dilattar le cantine, e moltiplicar i poderi, con desiderio infinito di maggiormente arricchirsi: Quando, ecco che vna volta ritornando egli à casa dalla visita di alcuni suoi più remoti luoghi, imbarcatosi sopra il lago Maggiore, per passarlo; Iddio, quasi contro vn'altro Giona fuggitiuo dalla faccia sua, armò contro di lui il lago, onde fattosi oltra modo turbato, di maniera si gõfiò in grossissime procelle, che Alberto credendosi restar esca de pesci, & dell'onde, desperando della salute corporale, e spirituale, si diede à far voti caldi à Dio.

Turbaua in quel ponto il cuore ad Alberto la perduta gratia di Dio, per tanti suoi commessi errori, i quali come Torrenti precipitosi lo somergeuano nel profondo dell'Inferno, onde diceua col Profeta, *torrentes iniquitatis conturbauerunt me*. Gli turbauano il cuore in quel ponto le graui, & intollerabili pene dell'Inferno, dicendo, Isai. 14. *Infernus subtus turbatus est in occursum aduentus mei*, quasi vn'altro Rè di Tiro, in persona del quale furono dette tal parole; volendo più chiaramente dire: Si come vna Città, al ritorno del suo Prencipe dalla guerra, carco di spoglie tutta si commoue, e si prepara ad incontrarlo. Cosi l'Inferno; sentendo, e

vedendo in questo pericolo l'anima mia vicina à profondarsi nelle sue fauci; si commoue per venirmi incontro, & riceuermi in tanti eterni guai, doue i demonij sono pronti, con aspetti horribilissimi à tormentarmi, però diceua, *circumdederunt me dolores inferni, & preoccupauerunt me laquei mortis*. Turbauano la conscienza sua i molti lacci del diauolo, con i quali era legato, & fatto sua preda. Lo turbaua l'hora instante della morte, che haueua auanti gl'occhi, e diceua. *O mors quam amara est memoria tua mihi in diuitijs pacem habenti*. Turbaualo il seuero, & giusto giudicio di Dio, à cui haueua à render strettissimo, e minutissimo conto d'ogni sua attione, e pensiero, sapendo, che non poteua nasconderli pur vn minimo iota del mal commesso. Tutte queste, & altre simili cose angariauano oltra modo il cuor d'Alberto, però si vedeua in malissimo stato di salute.

Ma il misericordioso Signore, che non *vult mortem peccatoris, sed magis, vt conuertatur, & viuat*. Con vn raggio del suo lume celeste aprì alquanto l'intelletto ad Alberto, perilche, considerate l'offese fatte à Sua Diuina Maestà da vna parte, & dall'altra la gran clemenza, e misericordia di Dio in accettare chi di cuore si riconosce de suoi errori, dicendo il Signore, *conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*, non si diede in preda alla disperatione, ma tutto rassignato in Dio, con le ginocchia piegate, & con fermo proposito di meglior vita per l'auuenire, disse. O Signor Giesu Christo Creatore, e ristauratore de gl'huomini per mezzo del

tuo

tuo Sacratissimo Sangue sparso sopra la croce. Tu, à cui già piacque di donar quindeci anni di vita ad Ezechia moribundo. Tu, che con la tua destra solleuasti Pietro, somergendosi nel Mare, risguarda ti prego cō occhio pietoso me misero peccatore in questo pericolo, e degnati per tua misericordia di prolungarmi la vita, campandomi da questo naufragio, ch'io ti prometto, quasi vn'altro Giona vscito dalle fauci del Ceto Infernale, per l'auuenire di fare la tua volontà, emendare i miei mal spesi giorni, e seruire tua Diuina Maestà con più perfetto cuore del passato. O luce eterna; ò vita immortale, che percuoti, e sani; che mortifichi, e viuifichi, rinuoua hoggi nella memoria de gl'huomini viuenti questo miracolo di viuificarmi à gloria tua la quale in se stessa, come infinita, non può mancare, ne crescere, ma in noi ben si farà più chiara, e ci sarà di maggior giouamento; di lodarti con maggior gusto in aspra penitenza, piangendo i miei gran peccati. E tu Vergine Santissima Cattarina, al cui aiuto in tanta tribolatione mi raccommando intercede per me appresso il Signore à fin che campato dalla instante morte, possa con feruor di spirito aiutato da Dio, ritirarmi dal mondo, longi da i peccati in vita solitaria per finir i miei giorni in seruitio del Signore con degni frutti di penitenza. Et ecco, che finita l'oratione, Iddio non si fece sordo alle sue voci: l'essaudì, gli prolongò la vita, lo saluò dal naufragio, & s'acquetto il furor del lago, & Alberto saluo se ne ritornò alla casa propria.

Alberto ordina à casa le sue cose. & si prepara per andar al Deserto. Cap. II.

Argomento.

Rende Alberto il mal tolto
D'vsure, e di rapine, e poscia sciolto
Da questi lacci: da alla pouertade
L'altra sua facoltade
S'arma con Sagramenti,
E con sospir coccenti
Piglia comiato dal mondo fallace
Ardendo il cuor d'vna diuina face.

LEggesi nelle scritture, che molti grand'huomini furono peccatori, e poi si conuertirono à Dio, come Dauid adultero, & homicida. Manasse idolatra. Pietro spergiuro. Maddalena peccatrice. Zacheo rapace. E Matteo publicano: & si come il Saluator del mondo fattosi huomo per gl'huomini, hà voluto principalmente seguir queste trè virtù, la pouertà, l'humiltà, & la patienza; attesο che nacque, visse, e morì pouero, non lasciò mai d'esser humile, & con somma patienza passò tutta la vita: Cosi i Santi, per conformarsi à questa Diuina Idea del suo Signore, hanno sprezzato le ricchezze, fuggiti gl honori, e graditi gl'affanni con tant'alto spi-

rito

rito, che essendo pieni d'oro, e di ricchezza, hanno eletta la pouertà nel cuore, & essendo nobili, sono stati con l'animo di profonda humiltà, essendo cosa natutale, che ogni creatura torna al suo principio: tutti i fiumi corrono al mare: tutti gl'alberi tornano al Cielo: tutti i fiori si girano al Sole, tutti i corpi tornano in cenere: tutti gli spiriti tornano à Dio, e però è possibile che ogn'huomo si conuerta in ogni luogo, stato, tempo, e professione.

Roma non hebbe il più tristo di Valerio Massimo, che poi fù la sua gloria. Torquato era maluaggio, e doppo fù mirabile. Diogene fù auarissimo, & à conforti d'Antistene diuentò liberale. Temistocle fù tanto dissoluto, che il padre lo cacciò da se, & la madre si morì di dolore, e pur riuscì in ogni disciplina eccellentissimo. Hor se queste mutationi le fecero quelli, che non haueuano il lume della fede, maggiormente l'hanno potuto fare i fedeli, e dalla via peruersa ritirarsi al buon sentiero.

Ma perche non basta promettere à Dio meglior vita, se poi non si essequisse il buon proponimento fatto, essendo scritto, *Vouete, & reddite*. Quindi è, che volẽdo Alberto compire quanto à Dio promesso haueua, gionto che fù à casa, fece intendere alla moglie il pericolo passato, per il quale hauendolo Iddio chiamato à penitenza de suoi peccati, egli fatto haueua voto di seruirlo in vita Eremitica, longi dal consortio de gl'huomini: & si come l'amor terreno l'haueua per l'adietro da Dio disgionto, & condannato all'eterne fiamme,

me,così voleua,che l'amor Diuino gli ricomprasse, per l'auenire il Cielo,con l'amar Iddio fortemente, dolcemente, e prudentemente: con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con le forze,come commanda il Vangelo, mostrando, che ciò volesse intender Christo, quando trè volte disse à Pietro, *Petre amas me?* Quatro sono gl'affetti del cuore; amare, temere, allegrarsi, e contristarsi; così voglio,disse Alberto,far dono à Dio del mio cuore con questi quatro affetti; amandolo sopra ogn'altra cosa, come sommo bene; temendo l'Inferno, il peccato, e l'offesa di Dio: rallegrandomi della riceuuta gratia,e contristandomi de miei commessi errori, però moglie mia.

Mi souiene,che quãdo gl'Hebrei Idolatrauano nel deserto,cantauano,e danzauano inanzi al Vitel d'oro. Mosè, e Giosuè,Essod. 33. che all'hora descendeuano dal monte Sina,hauendo vdito lo strepito di quelle voci,che dal piano ribombauano in alto, disse Giosuè, *Vlulatus pugnæ auditur in castris.* O Mosè, si sente nel campo quà giù à basso vn gran strepito di combattenti. Rispose Mosè, *Non est clamor adhortantium ad pugnam, sed vocem cantantium ego audio.* Non sono questi, ò Giosuè gridi di persone combattenti, ma si bene sono voci di persone, che cantano. Hor come poteua esser questo,che quelle voci ad vn di loro, in vn'istesso tempo,e luogo,apparessero voci di gemiti,& all'altro voci di letitia? Ecco, moglie mia,questa figura adempita nella persona mia.

Quando io attẽdeua all'vsure,alle rapine, & ad altri

peccati

peccati mortali; all'hora io ballaua dinanzi al diauolo, che era l'Idolo mio in quei peccati enormi, & all'hora le mie voci in vn'istesso tempo, in Cielo appareuano voci di pianti, e di lagrime, perche per la bruttezza del peccato, e sua grauezza io era escluso dal Paradiso: & nell'Inferno appareuano voci di giubilo, e di canto, per l'offesa, ch'io faceua à Dio, & per l'acquisto, che faceua di me l'Inferno. Ma poi al contrario, hora, che mi riuolgo alla santa penitenza, piangendo i miei passati errori, e porgendo diuoti preghi à Dio; nell'istesso tempo quelle voci nell'Inferno sono pianti, per la perdita; & nel Cielo sono voci di giubilo, per l'acquisto, che fà di me, perche *gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*. Si che moglie mia, trouandomi obligato à te, per il vincolo del matrimonio, non posso da te separarmi senza il tuo consenso: ben ti prego à non contradire à questa mia buona volontà, anzi acciò tu habbi parte in questa mia buona elettione, desidero, che non mi nieghi quanto ti chiedo.

La moglie, che longo tempo fà ardeua d'vna gran sete di seruir à Dio in stato di maggior perfettione non meno, che il marito, volontieri gl'acconsentì, e gli diede licenza, facendo essa ancora voto à Dio di perpetua continenza, con l'aiuto della sua gratia. Cosi Alberto disponendo delle sue facoltà stabili, e mobili, doppo d'hauerle ridotte in oro, & argento, dotò la moglie in modo tale, che potesse honestamente viuere vita ritirata, e poi, chiamati tutti quelli, à cui poteua immaginarsi, con l'vsure, estorsioni, & inganni d'hauer tolti danari,

nari,ò altra robba, il tutto restituì abondantemente, dicendo con Zaccheo, se hò defraudato in vno, ecco, che ne rendo quattro. Del restante poi, che gli soprauanzò tutto distribuì à poueri, contentandosi solo per suo vso d'vna sportella, & vna fune, con cui poscia si procacciò il vitto da passaggieri barcaruoli del lago maggiore, nell'auuenire, per amor di Dio.

Et si come il buon Giuseppe Saluator dell'Egitto, quando volle appresso di se trarre il Patriarcha Giacob suo padre, per solleuarlo dalla cruda fame, gli mandò i carri, sopra i quali egli andar vi potesse agiattamente con le robbe, con i vecchi, e con i fanciulli. Cosi il Saluator del Mondo, volendo appresso di se in Paradiso gl'huomini ricchi, & nobili, oue non habbiano più à patir fame, ò sete, ne alcun altro disagio, gli man da incontro i poueri, sopra i quali caricando loro i suoi tesori, con tutto quello, che è per apportar loro fatica, ò impedimento, ponno rendersi facile il camino del Cielo, che quando sono auari, & dissoluti, è loro tanto difficile, che quelle gomine, con le quali si calano l'ancore nel mare, per fermar le naui, potrebbono passar più facilmente, come detto habbiamo, per la stretta buca d'vn'ago, che non potranno entrar essi in Cielo senza l'aiuto di questi carri, cioè de poueri: questo si bene fù inteso da Alberto, che poste le sue ricchezze in mano de poueri, s'aperse la via al Cielo, eleggendo d'esser pouero in questa vita, per esser poi ricco in Cielo.

Fatto questo, ritirato tutto in se stesso, comminciò

ad essaminare la conscienza sua da i primi anni suoi, sino à quel ponto, e con molte lagrime, e pentimento di cuore, gettatosi à piedi del Confessore fece vna generale Confessione di tutti i suoi peccati commessi, e pensati: e poi si reficiò col Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, dal quale riceuè tanto vigore, e forza, che à guisa d'vn'altro Elia confortato, deliberò partirsi, & cercare vn solitario luogo atto à seruir à Dio in aspra penitenza tutto il restante della vita. ò Dio, come sei mirabile nell'opere tue, poiche fai di corui colombe; di demonij Angioli: di figlioli d'ira, figlioli d'amore; e di heredi dell'inferno, cittadini del Cielo.

Consideraua Alberto, che il viuere, & seruir à Dio nelle popolose Terre, e Città piene di glorie vane, di gonfie ambitioni, d'adulationi aperte: d'otiose detrattioni, di maligne emulationi, e di rie compagnie, il diauolo hà troppo fautori, contro di Christo, però si elesse vita ritirata, e solitaria: anzi che più sottilmente cõsiderando vedeua, che tutti i sensi nostri fauoriscono il diauolo alla vittoria contro noi medesimi. Ne gl'occhi, gl'impudichi sguardi, nel naso i lasciui odori: nelle mani i toccamenti illeciti: nelle orecchie le parole inhoneste: nella bocca l'ebriachezza: ne i piedi il vagar superfluo: nell'irascibile l'impacienza: nella concupiscibile, i vani desiderij: nell'intelletto i mondani pensieri, e nell'affettione, le passioni carnali; perciò alzaua gli occhi al Cielo, e diceua; ò felici Romiti, che per assicurarui da tanti lacci, lasciasti le Città popolate, e lungi da gl'huomini, dentro à boschi, ne i diser-

ti inhabitati, in compagnia degl'Angioli, ve ne viueſti vna vita tranquilla.

Ben sò, che Adamo, tanto fù saluo, quanto fù ſolo, hauuta ch'hebbe la compagnia, quello che ne ſeguiſſe ogn'uno lo sà. Elia non vide Iddio, ſe non quando era ſolo nella ſpelonca. Eliſeo non hebbe lo ſpirito di Elia, ſe non quando fù ſolo. Gioanni Battiſta non ſi tenne ſicuro, ſe non nel deſerto. Dauid profeta non poteua contemplare i gran ſecreti di Dio, à lui riuelati, ſe non quando era ſolitario. Gieremia, per piangere i peccati del popolo, altro non chiedeua che'l deſerto. Aman Siro non truoua l'acque calde delle lagrime, ſe non nel deſerto. Iddio non vuole i ſacrificij del popolo Hebreo, ſe non nel deſerto. Giacob non vide la ſcala celeſte, ſe non nel deſerto.

E ben vero, che il deſerto hà le battaglie, & i combattimenti di Amalech, e de Edon, ma hà ben ancole vittorie. Vi ſono i ſerpenti ne i deſerti, che ſpirano veleno, ma vi è anco il ſerpe di bronzo, che ſana chi lo mira. Vi ſono ne i deſerti l'acque amare, del fiume, ma vi è anco il legno, che le indolciſſe. Vi è la penuria del pane nel deſerto, ma l'Angelo ti porta il pane ſuccinericio.

Non ſi truouano carni nel deſerto, ma vi piouono le coturnici, e la manna dal Cielo. Vi ſono gl'intoppi de i ſaſſi ne i deſerti, ma ſtillano mele, oglio, & acque dolciſſime in quantità. Vi arde il calor del Sole ne i deſerti, ma vi è l'ombra delle palme, con i fonti da rinfreſcarſi. Vi è careſtia d'armi ne i deſerti, ma più

vince

vince Mosè orando, che Giosuè combattendo. Vi sono de i ladri ne i deserti, ma Giosuè gli mette il piede alla gola, e li conficca in Croce. O' cara, e felice vita solitaria, che uiue lontana da quello, che è souerchio, e dannoso.

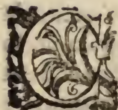
Con tal discorso sollécitaua Alberto se stesso à prẽder la uia del diserto, per spender tutte l'hore della sua uita nel pensar di Dio, nel contemplare la sua bontà, la sua sapienza, la sua misericordia, e la sua carità uerso de gl'huomini, e diceua, che si come Elia quando era nella spelonca, non vide la Diuina presenza nel fuoco, ò nel vento, ò nel terremotto, ma si bene nello spirare dell'aura suaue; cosi lo spirito nostro, non gusta Dio perfettamente, quando considera, ò la viuacità, ò la violenza, ò la mutabilità delle cose, ma quando sottilmente, e dolcemente si dà alla contemplatione dell'amor suo infinito verso di noi, il che far cosi bene non si potrà mai in alcun luogo, come sia ne gl'Eremi, longi da ogni humana conuersatione, per fuggir non solamente la consideratione delle cose corporali, ma ancora i loro fantasmi, onde tener si possa la mente purgata, e pura.

Alberto vá al deserto del monte ballaro, & iui viue in contemplatione di Dio, e patisse grandissime tentationi. Cap. III.

Argomento.

Fra balze spauentosi fra dirrupi,
Fra Cauerne da lupi,

Alberto gode Iddio, ma proua appresso
Del nemico gl'inganni molto spesso.
Cambatte virilmente,
Chiama in aiuto Iddio tutto potente:
Rintuzza della carne le ruine
Con aspre discipline.



HI legge la scrittura sacra truoua, che quãdo la sposa staua riposata nel letto, spogliata delle sue vesti, con li piedi lauati, venuto lo sposo à bussare alla porta, & dettoli, che aprisse, perche voleua entrare, *aperi soror mea, Cant. 5.* quella nõ volse aprire, ma si scusò con dire, che gli rincresceua riuestirsi, & mettere i piedi in terra, *expoliaui me tunica mea quomodo induar illa? laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* ma quando lo sposo stese la mano dentro per il finestrino, e poi si partì, subito essa tremò, & saltò fuori del letto, aprì la porta, & andò cercandolo per le piazze.

A ponto quando Alberto staua sopito nel letto del peccato, spogliato delle vesti dell'opere buone, con i piedi lauati nelle delitie mondane, venendo Christo molte volte con le sante inspirationi, & con le predicationi à bussare alla porta del suo cuore, non volle aprirgli, *vocaui, & renuistis*, perche gli rincresceua leuarsi dal letto di tanti peccati, di tante vsure, e rapine, per vestirsi de i digiuni, delle orationi, dell'elemosine, delle restitutioni, & altre buone opere, ritirando i piedi dalle cose mondane: ma quando lo sposo dell'anima sua

Christo comminciò à metter la mano, per il finestrino, cioè gli mandò quella gran tribolatione, & imminente pericolò della vita, ch'habbiamo detto, all'hora comminciò con prestezza à leuarsi dal letto del peccato nel quale era stato molto tempo, si vestì delle buone opere, si ritirò da i piaceri mondani, aprì l'vscio del cuore, e lo cercò per le Chiese con le confessioni, communioni, & con l'orationi, *clamauit ad Dominum cum tribularetur*: si segregò dal mondo pericoloso, così frà se stesso dicẽdo.

Non hà dubio, che il mondo è pieno d'iniquità, hà mille reti, mille lacci, mille impedimenti, è lordo, è nero più che la pece, dunque lo starui lontano sarà cosa sicura, per gionger presto al Cielo. In oltre, nissuno vince la guerra spirituale, se non chi fugge la conuersatione de gl'huomini peccatori, che suole indur l'huomo à peccare però lo star solitario è buono. L'huomo solitario è più pronto à fare tutto ciò, che à Dio piace, perciò che non hà fuor che vn pensiero solo di piacer à Dio: non se i capelli sono troppo longhi: se la barba è squalida: se la veste è lorda: se la casa è ben all'ordine: se hà d'aspettar forastieri, e non hà dubio, che questi pensieri togliono all'huomo assai tempo, e se bene appaiono leggerissimi, suiano nondimeno, & impediscono la mente, & con occolta violenza ritardano il veloce corso, che si brama di fare nella via spirituale.

Ne i deserti l'huomo viue più raccolto, & vnito in se stesso, non si allarga, non si diffonde sopra i varij accidẽti mondani. perciò fà gran profitto nella perfettione. Ogn'vno è obligato à fuggire i pericoli dell'anima propria,

ilche non si può più ageuolmente fare, che fuggendo al deserto, perche, se noi viuiamo accompagnati, vediamo le altrui miserie, e mentre vogliamo dar soccorso ad altri, siamo tirati alla ruina con esso loro. E' ben vero, che il consolar gl'afflitti; l'insegnar à gl'ignoranti, & essercitar l'altr'opere della misericordia spirituali, è corporali, è cosa di gran merito, ma questo non si fà senza pericolo. Vno che sia perfetto può assicurarsi, ma chi è debole, stia sopra di se. Quanti medici nel medicar gl'infermi hanno acquistata la morte? Quanti pastori, per cauar le pecorelle di bocca al lupo, sono stati straecciati dalle spine? però chi può sal uarsi, si salui, così hanno fatto tutti i Santi, tutti i Profeti, e tutti i buoni, ch'hanno amato le solitudini, i deserti, & hanno cercato le spelõche, ecco gl'essempi de gl'Antonij, de gl'Hilarioni, de Macharij, de Girolami, e di tant'altri Anacoriti.

Era Alberto huomo sagace, e risoluto nelle sue attioni del mondo, in modo tale, che ad ogni impresa, à cui si proponeua, si disponeua con ardor grandissimo, e quello, che à lui fù naturale nelle cose del mondo, fù in esso tanto più efficace nel disporsi al seruitio di Dio, onde odiando il mondo, confortaua se medesimo alla perfettione, considerando, che altri sono i precetti del mõdo, & altri quelli della Chiesa, poiche questa ci propone la modestia, il rossore honesto, & la continenza, e quello nutrisse la sfrenata lussuria: Vuole questa, che si esserciti la pietà, e da quello è stimato, chi essercita il corpo: per quella Christo ci inuita alle cose eterne, e con questo il diauolo ci chiama alle cose temporali. Quindi è,

ch'egli cercò d'vscir prestamente da questi lacci. Non tardò molto doppo la riceuuta gratia in questi pensieri, ma subito nodrita con tai fomenti la scintilla viua del suo santo amore verso Iddio, cagiono le fiamme della sua conuersione, e disse al Signore. O' Dio, o lume, che non s'oscura, ò luce indeficiente, scaccia ti prego da gl'occhi miei, della mente le tenebre, apri gl'occhi tuoi, e mira la ruina mia: apri gl'occhi miei, e fà, ch'io vegga la consolatione tua: tu non mi percuoti, perch'io mi muora, ma perch'io mi rauuegga: io conosco il mio errore & 'emenderò, ne mai più sarò ingrato à tuoi fauori, & cosi detto.

Partissi Alberto dal suo natio albergo di Besozzo, & caminando verso il Lago Maggiore, nou molto di là discosto, gionto che vi fu, postosi sopra vna barchetta andaua con molto feruor di spirito esplorando il monte Ballazo, per truouar luogo atto al suo dissegno, & doppo hauerlo ben mirato da ogni parte difficillissimo, per le dure, e pungenti spine, per le ruinose balci sassose, per le sospese gran pietre, e dirrupi horribili, che si veggono, per i luoghi inaccessibili, & vi è impenetrabili, doue vi poteua ben giongere il Sole con i raggi suoi, ma non già animali quadrupedi di qual si voglia sorte, doue all'hora nõ vi era memoria alcuna di habitatore: datto licenza à bàrcaruoli, si partirono da lui pregati, & egli resto à piè del monte solo dicendo quelle parole del Salmo, ecco io mi sono alloutanato fuggendo à luoghi solitarij, e quiui fermandomi, starò aspettando quello, che m'hà saluato dalla debolezza dello spirito, & dalla

pro-

procella. *Ecce elongaui fugiens mansi in solitudine &c.* Così inuocando il nome del Signore in aiuto suo comminciò à salire il monte con grandissimi disaggi, & incredibile fatica, hor attaccandosi à i spini, hor dando di mano à sterpi, hor riposando le stracche membra, per la difficoltà della salita; alla fine con buon spacio di tempo sormontò la metà del monte, & superò le asprezze di quel sasso pieno di spauento, col fauor del Signore. Riuolgendo poscia gl'occhi intorno, per vedere se vi fosse luogo in quel monte atto per attendere alla contemplatione, & oratione, & per potersi ritirare dall'ingiurie de tempi, come pioggie, venti, e simili, vide per Diuina volontà vna spelonca, che hora è congionta alla Chiesa grande, sotto la Capella di S. Cattarina, & in essa dimorò giorno e notte, quando il Cielo era turbato.

Trouato l'albergo Alberto vi piantò dentro gl'esserciti di Dio, e qnel luogo, che prima à gl'huomini era inhabitabile, si fece illustre fra puoco tempo, per gl'vfficij Angelici, conciosia che, vn'oscuro luogo alhora si rende chiaro, quando in quella vi si nasconde vn grã lume. Alzò alhora Alberto le mani al Cielo, e con le ginocchia piegate, con profondità di spirito disse. O' grotta, cella, chiostro, & albergo dolcissimo de miei Santi pensieri, ricetto di questa mia rimanente età; maestra che hai ad essere della vita, ch'io commincio con si alto spirito: Scuola oue hò da imparare à viuere con Dio, non fia giamai, ch'io ti lasci, anzi ch'io non t'abbracci caramente, e ti tẽga ben salda con la perseueranza della mia penitenza: per te mi venga à noia ogn'altra stanza, ben che ricca,

com-

commoda, e felice; Cosi salutando quel sasso, è baciandolo d'ogn'intorno, comminciò ad habitarlo, e come quello ch'era entrato in steccato col demonio, per cõbattere, à Dio se stesso raccomandando longamente orò, dicendo,

O' buon Giesù amor mio, io sono più vile d'ogni creatura, ma tu mi presti ardire con la tua gran pietà de venire à pregarti in questo luogo: cuoprimi donque Signore sotto l'alta tomba della Diuina tua misericordia, mettimi sotto il soaue peso della tua pietà, e fami trare l'vltimo sospiro fra le memorie delle tue fatiche mentre io gusto la tua somma dolcezza. Deh fami cader morto ne i puri, e casti tuoi abbracciamenti, acciò veramente morendo al mondo, e nel tuo amor viuẽdo, io muora, e da me stesso viuo mi sepelisca. Il panno oue sarò inuolto, sarà la tua pietosa redenrione: gl'aromati saranno i santi meriti della tua dura morte: Sarà la tomba il tuo lato aperto: sarà la pietra, che mi coprirà quella protettione, che haurai di me in perpetuo. In quei fiori delle tue piaghe sante, vorei io esser hoggi viuo sepolto sotto l'ombra della tua memoria, e della tua dolcissima amicitia. In te, mia vita, da cui prendono vita tutti i viuenti vorei spirar l'vltimo fiato della vita mia. Io confesso d'esser indegno di cosi gran dono, & confesso di non hauer, che donar à te, ma fami degno tù de doni tuoi, e degnati di prendere quel di che io ti fò dono, ben che sia cosa tua. Io dono à te Signore tutto il corso de gl'anni, che mi restano fino alla morte, acciò ch'io segua il verso.

Chi in solitaria vita
Si ricoura, con anima romita,
Felice è più, che chi si pasce, e dorm
In Regio albergo e segue d'altrui l'ori
lui non è mai solo,
Spiega lo Spirto à volo,
E vanne à contemplar quell'armonia,
Ch'hanno in Cielo li Spirti in sua balia.

O'Rè de gl'Angioli, allegrezza del Cielo; gaudio de beati, vita del mondo, sostegno delle creature, redẽtor de gl'huomini, aiuto de miseri, e premio de buoni, per la tua infinita carità; per quel desiderio, che tù hai hauuto della mia salute, fatto huomo: da gl'huomini tuoi diletti, sei stato crocifisso, e morto, & io per te, non muoro di dolore, che tanto t'hò offeso? che duro animo e'l mio? O mia salute eterna, io bramo morir nella memoria della morte tua. Tu sei morto Signore, acciò ch'io viua, ch'io regni, ch'io trionfi. O'morte viua, ò vita morta, che aporti à chi muore teco tanti frutti vitali. Tu sei la mia heredità, il mio honore, la mia dolcezza, la mia gloria, la mia sicurezza: fà che nel morire tù mi difenda, acciò ch'io in quell'hora non cada dalal tua gratia, e dall'amor tuo: Trasforma il cuor mio, nel cuor tuo: l'anima mia, nella tua, il mio pensiero nel tuo, si ch'io più non rimanga Alberto, ma tutto trasformato, tutto consumato nel tuo spirito, io sia veramẽte tuo seruo, ne sia in me cosa, che altro rappresenti, che Gie-

ſu Chriſto;con tal feruore,& con molto maggiore.ch'-io non sò deſcriuere,orò Alberto à Dio Signcr noſtro.

In tal ſolitudine qual era il ſuo cibo? pane rozzo, & altro volgar cibo,ch'egli prendeua per amor di Dio da barcaruoli,che d'indi à pie del monte paſſauano, & ciò fù per qualche anni.Qual era il ſuo bere? acqua pura. Quali le veſti? il cilicio.Quale il ſuo letto? La ſpelonca. Quale il lenzuolo? il terreno. Quale il guanciale? il ſaſſo: quale la coperta? il tetto. Quale l'eſſercitio? l'oratione,le vigilie,le lagrime,i gemiti, i ſoſpiri, il ſilentio,& le diſcipline. Quale la conſolatione? la viſita de gli Angioli, della quale fù degno di goder molt'anni,i rapimenti,& eſtaſi della ſua mente,e guſti delle glorie del Paradiſo. Quale l'amore? tale, che in Dio traſformato, altro non era,che carità. Qual la ſperanza? di haner toſto à finire queſta vita,che gli porgeua noia & di volarſene al Cielo.Qual la battaglia? tale, che fù per eſſer vinto,più volte, ſe da Dio non haueua ſpecial gratia,& non era ſoccorſo.

A coſi gran principio s'oppoſe il nemico dell'humana generatione,& commincio à cóbattere con gagliardi aſſalti la mente di Alberto, dicendogli. Che farai miſero te coſi rltirato? Tu hai laſciato con puoco conſeglio le tue poſſeſſioni, per venir à viuere con fatica qui ſotto vn ſaſſo.Quanto era meglio,che gouernando i tuoi beni laſciati da tuoi anteceſſori, & da te con tanto amor acquiſtarti, ti foſſi datto à viuere con gl'altri gentilhuomini tuoi pari, ſenza venir in queſto luogo vile à viuere ſolitario cõ pericolo della tua vita,e forſi

anco della tua salute; che ben sai, che à tutti non è concesso di riuscir tali, qual tu presumi di riuscire, credendoti d'vguagliarti à i Pauli, à gl'Antonij, à gl'Arsenij, & ad altri molti. Ma, dimmi, ti par forsi d'hauer fatto puoco errore in abbandonare, & rinonciare del tutto quella peccorella della tua moglie, che lasciasti? Dio sà in custodia di cui, senza pensare che d'ogni danno, è scorno, ch'ella riceuesse, per esser ancor donna fresca, tù saresti obligato di renderne ragione a Dio: credimi, che le sue lagrime saliranno al Cielo, e grideranno contro di te: meglio era, che tù hauessi lasciato a lei quella robba, che tù desti à poueri, che ella haurebbe fatto vna vita da par sua. Forsi che hora puoco contenta piange la sua sciagura, & la tua crudeltà, è puoco amore. Torna misero, torna à gouernar quella, à cui per Diuina legge sei tanto obligato, percioche tornando tù, sarai ben visto da tuoi compagni nobili, e'l fallo da te già commesso sarà attribuito all'inesperienza, à cui si perdona ogni errore molto facilmente, ma non tardar più, che se crescendo gl'anni, vinto dalle difficoltà vorai lasciare la vita comminciata, nõ truouarai scusa, anzi come temerario, e come leggiero sarai da tutti schernito, la tua complessione nobile, e delicata non potrà portare si gran peso troppo longamente, onde è impossibile, che ò tù nõ muora, e cosi sarai micidiale di te stesso, ò che vinto dal tedio, e dalla fatica, tù nõ lasci questa impresa, che fia poi troppo tarda risolutione. Ma doue è o Alberto lo splẽdore del tuo sangue? doue è l'honore della tua chiarissima nobiltà? doue è

quel-

quella gloria, che da gl'auoli tuoi, con la memoria di fatti heroici in te discendendo ti faceua honorare da tutti, vicini, è lontani? Tu lasciandoti entrar nel cuore vna profonda malinconia, quasi mentecatto, ti sei datto à questa misera vita, che è à te di molto scorno. Chi dice, che tu sei morto. chi, che sei pazzo; chi, che sei furioso; chi, che sei heretico: chi, che sei prigione, e chi vna cosa dice, chi vn'altra, però torna, fatti vedere, e mostra, che non sei quello, qual ti tengono.

Non mancaua il diauolo di dentro di metterli inanzi à gl'occhi i passati piaceri, i posseduti commodi, & i goduti honori, e puoco meno, quasi intepidito quel ardente fuoco, era per cedere, onde non l'atterrò il diauolo con questa tentatione, ma ben gli dette vna buona scossa. Ma il misericordioso Signore, il quale non abbandona mai, chi in lui confida, lo fermò, & egli auuedutosi dell'errore, si diede con maggior feruore all'oratione, inuocando il Diuino aiuto in quel suo conflitto dicendo. O' Signor Giesu Christo fortezza de deboli, e corraggio de pusilanimi, ti priego, che si come là nel deserto vincesti questo antiquo serpente, mentre volse tentarti, e se ne fuggì da te vinto, e confuso, cosi porgi à me in questa solitudine tal forza, ch'io possa à gloria tua riportar vittoria contro l'istesso, cosi restò Alberto in questo primo assalto uincitore contro l'inimico infernale.

Vedendo il diauolo, con suoi consegli lusingheuoli, & artificiosi, non hauer potuto far alcun profitto contro d'Alberto, gli diede un'assalto più gagliardo, con

l'ardor

l'ardor della carne; e con questo sperava al sicuro di vincerlo, e superarlo, poi che frà se stesso diceua: hò vinto tanti, e tanti d'ogni stato, e conditione, e come potrà fuggire, che anch'egli non caschi in questa si intricata rete? e veramente, non vi è peccato, ch'habbi più forza con gl'huomini, ò che sia più intrinseco à loro, quanto il peccato della carne, onde ben diceua vn Dottore, che quiui si truoua continua guerra, ma rara vittoria. Questo è vn'inimico, che combatte con tutti, di questo si è seruito il diauolo contro di molti, egli hà vinti: con questo hà espugnato i Rè, ecco Dauid: li Sacerdoti, ecco Ofni, e Finees. Li sapienti, ecco Salomone: li valorosi, e forti, ecco Sansone. Li Capitani, ecco Oloferne. li Padri, ecco Loth: li Fratelli, ecco Amon: li Parenti, ecco Tamar: li Giouani, ecco Sichẽ: li Vecchi, ecco i giudici di Susanna: ò che duello fece il Diauolo con Alberto, ilquale, se non fù veduto da gl'huomini, fù però veduto da Dio, e da gl'Angioli: si sforzaua il Diauolo di destare in lui mille concupiscẽze, & egli con l'oratione, con le discipline, con i cilitij, con mille mortificationi le ammorzaua, pieno d'vn constante proponimento di odiare quello, che odia il Signore, però armato Alberto di Santa mortificatione, cosi discorreua trà la carne, e lo Spirito.

Corpo mio, tu sei l'hospite di questo mio Spirito. Tù hai vn gran forastiero nella tua picciola casetta: questo è il tuo honore carne mia, che tù t'incommodi quanto più puoi per honorarlo, & adagiare il tuo hospite. Non lo stimar puoco, perche come sbandito

dalla sua patria, egli stia tanto tempo appresso di te, ne mostri quasi nulla delle sue grandezze. Ogni tuo bene però pende da lui: per lui gl'occhi tuoi veggono: gl'orecchi odono: il naso odora: il palato gusta: la lingua parla: le mani s'essercitano, & si muouono tutte le tue membra. Quanto hai di vita, di senso, di bellezza, e di gratia, tutto è beneficio di questo tuo hospite, è benche hora tu non lo conosci; partito, ch'egli sia comprenderai quello, che apportaua à te la sua presenza. Tacerà la lingua, non vederan lume gl'occhi: non vdiranno gl'orecchi: la faccia impallidirà: le carni si faranno rigide, & di corpo così bello, tu diuerrai vn fetente, & putrido cadauero. Deh non voler per vn puoco di sconcio, che ti dà questo forastiero inquietarlo sempre, non hauer inimicitia con lui, contentalo di ciò che vuole, che se stai seco in pace, poi ch'egli ti fà tanto bene, quando è longi dalla sua patria, che farà poscia, quando sarà ritornato ad essa? Ti farà bello, come vn Sole, agile come vn vento; incorrottibile, impassibile, & immortale. Non sentirai più fatica nelle tue operationi, ma goderai pace perpetua, & eterna quiete. Raccommandati corpo, raccommandati allo spirito, e dì, come quello già disse al prigioniero di Faraone, *memento mei dum bene tibi fuerit*: non sarà teco ingrato il buon Pellegrino, di te si raccordarà, quando sarà con Dio riconciliato, & sarà là con lui del tutto grande. Dirà vn pouero hospitaliero, quando io tuo seruo era lũgi dalla tua faccia, e me ne andaua errando quel tempo, che m'haueui imposto, quasi prouandomi, mi rac-

colse nella sua casa, e mi tenne longamente con molto amore: ò quanta misericordia m'vsò Signore. Egli non volle mai, se non quel ch'io voleua, non mi contradiceua ponto, ma ad ogni voglia mia s'accommodaua, vegghiaua, faticaua, digiunaua, si mortificaua, per compiacermi, fù à se stesso crudele, per essere à me pietoso; si scordò i suoi bisogni, per sodisfare à miei piaceri. Che pensi tù, che sia per fare quel Signor cortese, corpo mio caro, che ama tanto quest'anima? Ti rapirà in aria, ti vestirà di gloria, per amor suo, ti introdurà in quella felice patria à goder seco l'eterna beatitudine, ò te felice, tr farà vguale à gl'Angioli, ti vnirà a Dio, non ci sarà ventura, che tù non acquisti, ne gratia, che tù non godi, ne gloria, che te non aspetti. Beato è chi contenta il suo spirito, perciò che sarà guidato da lui al Cielo: infelice chi vbidisse alla carne, la quale hà forza di tirarlo all'inferno. Con simile discorso, superaua la tentatione, onde rapito già col pensiero al Cielo, si scordaua della terra, & hauendosi già stabilita nella mente vna perpetua continenza, honoraua questa virtù, come Dea, sapendo che i piaceri vani del mondo, non ponno far l'anima beata, come suona quel detto, *inquietum est cor meum, donec requiescat in te*, che in lingua volgare vuole così dire.

Chi segue ombra fugace
Quà giù, signor, lontano dalla pace,
Ch'apporta quel riposo, e quella gioia,
Che'l spirito non annoia,
Quant'è folle; se crede, ch'el suo cuore,

Qual

Qual vrna senza humore
Possa di gioia empir già mai, e'l seno,
Con il piacer terreno.
Sol, negl'abissi tuoi
Di gloria, può quel alma
Satiarsi, quando lascia questa salma.

O' virtù Santa della continenza: Tù sei l'ornamento della vita: l'arra della gloria, & la custodia della gratia. Tù nelle vergini sei felice: nelle vedoue, forte: ne i maritati, fedele: ne i Sacerdoti, pura: ne i Martiri, gloriosa: ne gl'Angioli, cara: in tutti i buoni, regina. Tù non sei legata alla carne, ò à qual si voglia legge, ma nasci dalla volontà; tù sei madre d'ogni buon volere, e tutto il tuo diletto è di raccogliere con la castità il frutto sessantesimo, trentesimo, e centesimo. Tù sei ricca ne i poueri, più ricca ne i ricchi, & vguale in tutti i perfetti. Tù sei honor de corpi, Tesoro dell'anime, & legame eterno del buono, e santo proponimento. Per te si celebrano i digiuni legitimi, & à tua instãza si riceuono in Cielo, le preghiere, si tosto, che sono vscite dal cuor nostro, e sono essaudite. Tù sei sacrificio carissimo al Signore, tù legitimo tẽpio di sua Maestà. Tù sei sacrario d'ogni pensiero, & desiderio honesto: per te si vince il nemico; si sfrena la concupiscenza; s'infonde lo spirito, si glorifica Christo, e si placa Iddio, e finalmente quello goderà eternamente in Cielo, che teco sarà vnito in Terra.

Consideraua Alberto in questo suo conflitto della

carne,che quanti si lasciorno vincere da quella, furono da Dio grandemente castigati. Sansone che staua tutto il giorno in grembo a Dalida, per castigo del suo peccato perdè gl'occhi, per mano de suoi nemici Filistei. Dauid, per il peccato di Bersabea, perdè il figliolo, che di lei nacque, è fù perseguitato dal proprio figliolo Absalon. Sichem, che violò Dina verginella, figliola di Giacob, fù ammazzato da Simeone, e Leui fratelli di lei. Amon, che stuprò sua sorella, fù ammazzato da i serui di Absalon. Sodoma, e Gomorra, per castigo furono abbruggiati viui dal fuoco sulfureo. Li carnali al tempo di Noè, furono sommersi col diluuio, si che considerando i castighi da Dio datti, vinceua le tentationi.

Mà che crudel guerra, Dio immortale, è questa della carne, con laquale s'armò il diauolo contro Alberto? Sapeua à proua, che la carne è vn Tiranno più fiero, e piu empio di qual si voglia altro nemico. Nelle guerre del mõdo vi sono pur le giornate ordinate per combattere, ma questo nemico della carne, non osserua, ne tempo, ne luogo, continuamente trauaglia, sempre combatte, mai si stracca di dar assalti, ne di ferire, ò che stiamo, ò che sediamo, ò che caminiamo, o che parliamo, sempre è con noi, contro di noi, dentro di noi, fuori di noi, dalle spalle, dinanzi, da i lati, e d'ogni parte: insino la notte, quando gl'occhi sono chiusi dal sonno, ci assalta di dentro con lasciui spettacoli di fantasme, d'onde n'è nato quel Santo costume della Chiesa, che ogni giorno prega, *procul recedant somnia, & no-*

ctium

ctium phantasmata &c. con questo mezzo dunque si potente si affaticò il diauolo di vincere Alberto, ma in vano sempre, armato della Croce di Christo, e della sua protettione.

Era Alberto bello di fattezze corporali, & perche rare volte si truoua la pudicitia congionta con la bellezza, vedendo il nemico, che sin'hora non haueua hauuto il suo dissegno, pigliò forma di donna, e con atti lasciui prouocandolo; tentaua di tirarlo al suo dissegnó, ma Alberto conoscendo l'arte diabolica, armandosi col segno della Santa Croce, lo scacciò, dicendo.

Longi da me meretrice impudica,
D'ogni mio ben nemica,
Che fuggo vaneggiar i tuoi diletti
Troppo lontano, di lasciui affetti.
Porgi latte suaue,
Se ben latte non è, ma danno graue,
Con quel mentito riso,
Di cui, chi chi si fida resta anciso.

Et alhora si ricordò Alberto, che si come Lucilla Vergine, essendo seguitata, e molestata da vn giouane, per la bellezza de gl'occhi suoi; per leuarsi quel tedio d'attorno, si cauò gl'occhi, e glieli mandò, dicēdoli, che douesse hormai cessare di seguitarla, atesoche haueua hauuto da lei, quello che gli piaceua, cosi Alberto, conoscendo che il demonio per la bellezza sua corporale, lo tentaua in forma di femina, sprezzo quella

ſua bellezza, e cô digiuni, e mortificationi ſi fece brut to di fuori, per farſi bello di dentro, conoſcendo, che la bellezza interna col tempo non infracidiſſe, non ſi perde con gl'anni, nô ſi ſmariſſe, per l'infirmità, & al fine piace à Dio, e contenta gl'Angioli. Queſta bellezza non hà il capo biondo, ma l'intentione dritta: non le labra vermiglie, ma le parole Sante: non i piedi ornati, ma gl'affetti puri: non le mani morbide, ma l'opere virtuoſe: non il petto bianco, ma la dilettione ferma: non gl'occhi neri, ma la diſcretione chiara: non la gola rottonda, ma la diuotione dolce: non il ventre piano, ma la compaſſione ſuiſcerata: nô la pelle liſcia, ma la conuerſatione honeſta, perciò di queſta cercò d'abbellirſi Alberto, volendo ſprezzare la corporale.

Veſtiua appreſſo, nelle ſue graui tentationi l'aſpro cilicio, e queſto fù il ſacco, col quale ſi veſtirono li Niniuiti nella loro penitenza: di queſta veſte ſi veſtì Giudit, e con queſta ſi mortificorono gl'altri Sâti, che per frenar la carne, non trouorono forſi il più atto, e meglior rimedio, che l'aſprezza delle veſti. Ma alhora in particolare il cilicio ha gran forza, quando è accompagnato con le conditioni, che haueua Alberto. Queſte ſono, l'afflittione della carne, il preuedimento della morte, l'humiliatione, e deiettione della mente, & l'oratione della voce. Non baſta ſolo affligger la carne, ma biſogna ancora humiliarſi nella mente, raccordandoſi della morte, & far ſempre oratione, con queſte conditioni Alberto veſtiua il cilicio, e pero ſuperaua l'inimico tentatore. Quindi naſce, che l'aſprezza della

pe-

penitenza è il ſale,che non laſcia entrar nella carne la corrottione:la memoria della morte,è vn freno che nõ ci laſcia correre al peccato: l'humiliatione della mente è il ſacrificio,che placa l'ira di Dio:l'oratione è vn rimedio contro tutti i mali.

Meditaua Alberto, & con le lagrime ſtrettamente abbracciaua quel legno della noſtra redentione,il quale à Chriſto,che ſopra vi morì,fù vn'inferno di dolori, ma à noi con quello redenti è vn Paradiſo di gloria, e diceua. O Croce Santa albergo di miei penſieri,veſillo potentiſſimo contro l'auuerſario infernale,in te veggo il fuoco de tormenti del mio Signore, acciò impari ad amarlo.In te vi è'l ſudor del Sangue, acciò ch'io in quello laui le mie iniquità. Scorgo in te il pianto amaro di Maria,acciò io impari à piangere i miei peccati. In te vi è lo ſtridor delle pietre, acciò ch'io ammoliſca il mio indurato cuore. In te vi ſono le tenebre,che cuoprono la terra,acciò ch'io ſcuopra i miei peccati à Dio, per ſanargli.In te vi e'l lato aperto,acciò ch'io mi compunga de miei errori. In te ſono le mani trafitte, acciò ch'io operi bene. In te ſono i piedi inchiodati, acciò ch'io ſia ſollecito all'opere buone.Vi è gran ſete in te, per inſegnare à me l'aſtinenza. Sei amaricata di fele, acciò ch'io ſchiffi nel viuere la ſenſualità. In te ui ſono acerbiſſimi dolori,per inſegnar à me il deſiderio di morire per amor del mio Signor Gieſu Chriſto.Vi è la lãcia in te, che gli ſquarciò il petto, accio ch'io apra il mio alla doglia.In te vi è la nudità,e quella è,che cuopre le mie miſerie.

O Gie-

O' Giesù amor dell'anima mia; io ti vedo gl'occhi bendati, perche io raffreni i miei sguardi. Sei maledetto da giudei, per far, ch'io ti lodi. E' tormentato il tuo odorato da i cadaueri fetenti del Caluario, perche io schiffi i profani odori. E' tormentato il tuo gusto, per sanar il mio dal souerchio cibo. E' tormentato il tatto, acciò ch'io santamente ti abbracci. Con tal meditationi Alberto vinceua le insidie del demonio, anzi sarebbe longo il raccontare, quanto egli fosse ardente nella meditatione, eleuato nell'oratione, & sublime nella contemplatione.

O' santa contemplatione dunque, per il cui essercitio l'huomo acquista sette particolari priuileggi, come fece Aiberto. Il primo priuileggio è l'amicitia, e la familiarità di Dio, perche il contemplatiuo stà sempre dolcemente vnito col Creatore, essendo con lo spirito leuato in alto, lontano da i negotij del mondo. Il secondo priuileggio è la pace, & quiete del corpo, e dell'anima, perciò disse Christo à Maria sorella di Marta, che haueua eletta l'ottima parte, perciò che Marta era turbata nel ministerio, e Maria posaua, e si pasceua, stando fissa in Dio, che è il vero riposso. Il terzo priuileggio è la luce mentale, che perciò Giacob, doppo che hebbe lottato con l'Angiolo, vide le mirabili visioni, dicendo. *Vidi Dominum facie ad faciem*. Il quarto priuileggio è il cibo, che Iddio gli manda dal Cielo; perche il contemplatiuo sempre si pasce di questo cibo spirituale, però l'huomo, che si conforta con questo cibo, non sente alcun'affanno, anzi viue contento,

& con-

& consolato. Il quinto priuileggio del contemplatiuo è la bellezza interna,& esterna,però nelle scritture, la vita contemplatiua, è figurata nella bella Rachelle. Aggiongasi à questi cinque priuileggi il sesto,che è l'ardore, mentre che l'huomo contempla Iddio, dolcemente seco ragiona,& essendo le parole sue infuocate, è necessario,che accendano il cuore,come le parole di Christo in forma di pellegrino infiammorno il cuore à quei duoi discepoli, che andauano in Emaus, quando dissero, *nonne cor nostrum ardens erat in nobis &c.* Finalmente il contemplatiuo si leua al Cielo, e si ripossa in grembo à Dio, e ciò fù figurato nel carro infuocato di Elia, che lo leuò, & lo portò in parte molto lontana dalla Giudea: il carro infuocato è la contemplatione, che si leua da terra con tanta forza,che non leua solamente l'anima,ma etiamdio leua talhora il corpo,cosi intrauenne ad Alberto, che spaciaua, per i campi del Cielo,e lontano da ogni humana conuersatione, trouò la Diuina,ciò fece vegghiando le notte intiere. L'vltima parola,che disse Christo à gl'Apostoli,quando egli se n'andaua alla passione fù questa, *Vigilate,e non dormite*; non state sonacchiosi;destateui,e vegghiate, perche il vegghiare è vtile.

La vegghia è vno de i sei accidenti,che conseruano l'essere,& la vita,e questi sono,il moto,e la quiete, il cibo,e'l bere,il sonno, e la vegghia. Quanto meno si ripossa l'huomo, quanto meno mangia, quanto meno bee,quanto men dorme, tanto più accetto sagrificio à Dio fà di se stesso,perciò che, per amor suo si priua di

quello,

quello, che più diletta questo nostro corpo, ilquale molto si gode dell'ocio, del cibo, del bere, e del dormire, & in queste opere naturali porge à se non lieue sodisfatione; però Alberto con gl'altri Santi abbracciò le fatiche, i digiuni, & la vegghia. Vegghiano gl'huomini volontieri, per guadagnare gran premij, per schiffare i pericoli: per vbidire à padroni; & per godere la buona cōpagnia: Et i Santi vegghiādo guadagnorono la sanità del corpo, l'ornamento dell'anima, e finalmente la gloria eterna: anzi i Santi vegghiando trouorono, che Christo sempre fù loro compagno, & con questa compagnia Alberto preualse al nemico.

O' quante volte fù mal trattato Alberto da questo gran nemico del genere humano nella tentatione della carne all'aperta, sapendo il diauolo quanto male hà sempre fatto con l'instromento delle donne, di cui s'è seruito. Vna donna fù quella, che portò l'occasione del peccato, e della morte à tutti gl'huomini del mondo. Due donne furono quelle, che vbriacorono il padre Lot, & commessero l'incesto seco. Vna Dina fu causa di mandar à fil di spada tutta vna Città. Vna donna Egittia impudica fece metter prigione il casto Giuseppe. Dalida tradì Sansone. Michol sprezzò la diuotione di Dauid. Bersabea fece commettere l'adulterio à Dauid. Le dōne imbrogliorno il ceruello à Salomone, e lo fecero idolatrare. Giezabelle perseguitò, & ammazzò i profeti di Dio. Vna donna tentaua ogni giorno Giob, per fargli perdere la pacienza. Vasti perturbò il con-

uito

uito di Asuero. Erodiade fu causa della morte di Gio. Battista: ma, che più?

Quando il Rè Balac chiamò Balaam à maledire il Popolo d'Israele, *Num. 29.* ben che egli fosse dinanzi armato, non puote Balaam fargli niente con suoi incantesmi, anzi in luogo di maledirli, li benedisse: che fà il diauolo, manda nel campo quelle donne Madianiti idolatre, lisciate, & abbellite, e subito con le loro bellezze, & aspetti lasciui incantorono in tal modo quei meschini Ebrei, che non solo li fecero fornicare, & adulterare; ma quel che è peggio, li fecero apostatare, & idolatrare, *At illi adorauerunt Deos earum.* O' che forte instromento dunque è la carne, per far preuaricar vno, & abdicarlo da Dio; però che marauiglia fu, se il diauolo si seruì di questo mezzo contro l'huomo di Dio Alberto? la carne fece perder in vn ponto à Zambri la vita, e l'anima insieme: questa fù causa, che i sette mariti di Sarra fossero morti da Asmodeo, mentre pẽsauano alla sola libidine: Questa ridusse Corinthio nelle mani di Satanasso, per l'incesto della Matrigna. Questa vinse nel deserto in vn subito vn'huomo solitario, qual in 38. anni non haueua il diauolo potuto vincere. Così, disse il demonio, hò vinto quello, cosi vincerò questo Alberto, ma restò vinto, mercè alla Diuina protettione, che lo custodiua.

O' dirà alcuno, i serui di Dio essercitati, facilmente vincono le tentationi. Ti dico, che quanto più vno s'accosta alla perfettione, tanto hà maggior assalti dal diauolo. Christo, non era Dio, & huomo? e pur fù tentato

dal diauolo nel deserto: sì sì perseguita l'inimico i Sāti, come si vede in Abele così giusto: in Abraamo tanto fedele, & amico di Dio; in Giacob padre di dodici Patriarchi, & huomo così Santo. In Giuseppe casto, tāto à Dio grato. In Mosè Capitano, e fedel Profeta di Dio. In Dauid huomo secondo il cuor di Dio. In Elia Profeta zelante dell'honor di Dio. Nel vecchio Tobia, huomo tanto caritatiuo. In Giob, huomo patientissimo. Ne gl'Apostoll, e Martiri del nuouo testamento, in tante fatiche, stenti, persecutioni, tradimenti, e morti. La persecutione di Christo fattali dal diauolo, non comminciò ella sino dalle fascie, perseguitato da Herode, perseguitato dalli Patriotti suoi di Nazaret, che voleuano precipitarlo, & quelli di Gierusalem lapidarlo? però dall'essempio di tanti fortificato Alberto, virilmente ributtò l'inimico, e ne restò vincitore, aiutandolo la Diuina bontà.

Però è quì da notare, che alhora gl'huomini sono da Dio aiutati all'alte imprese, quando loro si vanno con tutte le forze disponendo à riceuere l'aiuto Diuino, perciò Elia digiunando, orando, & allontanandosi da ogni humana conuersatione, fù fatto degno di veder Iddio. E' anco da sapere, che li Sāti nel tempo delle loro tribolationi, ò communi, ò particolari, non si sono coperti con altro scudo, che con la perfettione della vita, con digiuni, con le discipline, e con altre mortificationi, come si vede nella vita di ciascun Santo.

Si raccordaua di più Alberto, che per l'adietro pur troppo grauemente haueua offeso il suo Signore con

tan-

tanti peccati,e questo gl'era vn stimolo al fianco potẽtissimo per caminare di virtù in virtù,però ritirato nella solitudine volle emendare il male passato con aspra penitenza.Non s'accostò all'opinione de gl'Heretici, che dicono, che Christo hà pagato il fio, per i peccati nostri,& che perciò non occorre à farne penitenza, ma ammaestrato dall'Apostolo,che dice; Christo hà patito per noi, lasciando à voi l'essempio di seguir le sue pedate, però con Madalena, e con Pietro piangeua i suoi passati errori.

Quando l'herbe,e le radici, ò i legni odoriferi sono percossi,mandano fuori il lor grato odore cõ maggior forza, così quando Alberto fù dal diauolo maggiormente tentato, e perseguitato, hà datto più chiari segni della Santità sua,percioche,doue abõdano le passioni di Christo,così per l'istesso Christo, là abonda la nostra consolatione, come dice Paulo à Corinthi. Di ciò ne fanno testimonianza infiniti huomini Santi, che nel colmo delle loro battaglie contro il diauolo,alla fine vittoriosi hanno hauuto dolcissime consolationi dal Signore. Li tormenti, e gl'affanni, che per Christo volontariamente patiscono gl'huomini, sono dalla Diuina Maestà riputati degni di aiuto: perche, se gl'Elefanti combattono per coloro, che diffendono la vita loro, per qual causa quel sommo bene Iddio, che hà datto l'instinto naturale à gl'animali, abbandonarà mai quei suoi soldati,che ad essempio suo, e per lui virilmente combattono? Sono degni di conforto, perciò che, essendo Iddio infinita dolcezza,non può mancare di cõ-

fortar di dentro tutti quelli, che per amor suo sono afflitti di fuori, anzi quanto più sono assediati i corpi, tãto più consola l'anime loro, che patiscono. Sono degni di premio, perche Christo promisse di coronare i vincitori. Se dunque l'huomo combatte, e riporta vittoria, è necessariamẽte da lui premiato, che in ogni sua promessa è veracissimo, dicendo, fà tù, che sij fedele sino alla morte, e ti darò la corona vitale.

L'Amor grande di Alberto verso Dio, lo fà Martire, cosi si fá perfetto, & è visitato da gl'Angioli. Cap. IV.

ARGOMENTO.

Amò Alberto amante
Di Dio le piaghe Sante,
Con tanto ardor, ch'in quello trasformato
Si dimostrò perfetto innamorato.
Onde pe'l grande ardore,
Ch'hebbe del suo Signore
Fù seruito, e pasciuto spesse fiate
Dalle mani de gl'Angioli beate.



LBERTO fù martire, ma che martirio hebbe egli? quel martirio, che è in poter di ciascuno: il martirio dell'amore. L'amore è vn continuo martirio dell'anima viuamen-

uiamente, é fermamente innamorata di Dio. Li Santi Martiri erano assai più cruciati dall'interna pena, che da quella di fuori. L'anime loro erano perpetuamente afflitte dal dolor, che haueuano nel sentir le ingiurie, che faceuano i Tiranni al loro amato Signore: vdiuano le bestemie, vedeuano i tormenti, che erano datti à chi confessaua la verità; ma che marauiglia è questa? L'huomo innamorato d'vna vil creatura, si duole, si cruccia, si adolora, non vuol viuere se è disgiento della cosa amata, e dal corso, nō dirò del suo amore, ma del suo furore e quel che ama Iddio sommamente non haurà sommo dolore, quantunque molte volte il suo Signore è offeso, ò è da lui tenuto lontano, ò teme di nō perdere la gratia sua, à lui più cara d'ogni tesoro, anzi più, che la vita, e più che mille vite, se tante ne hauesse?

Il Santo amor di Dio tormenta l'amante per due cagioni principali: vna, perche non può patire, che il suo amato Dio sia ingiuriato, che le vilissime creature gli siano anteposte: l'altra cagione è lo star da lui lontano, e'l non potersi seco congiongere. Vede l'anima Santa di Dio innamorata, che l'oggetto dell'amor suo da gl'Idolatri è tradito, da bestemiatori ingiuriato, da carnali lordato: abbandonato da mondani: fuggito da disperati: aborrito da gl'ostinati e perciò s'affanna; e si consuma. Vede, che l'anime redente col sangue di Christo, vāno per le loro colpe all'inferno, e però grida, piange, prega, e muore. Teme l'anima pura di non cader nelle colpe, da lei più temute, che l'inferno: ma il sommo dolore dell'anima innamorata è quello, che

gli

gli porge la lontananza dell'amato Signore, che vorrebbe ella alzarſi à volo,& andar là doue Iddio ſi laſcia vedere da Santi. Queſto e'l fuoco,che non s'eſtingue, che non finiſſe, ma perpetuamente cruccia gl'animi di Dio innamorati:à queſto martirio fù chiamato Albertò,queſto era il Martire, ch'ogn'hora, ogni momento moriua per Chriſto,gli durò queſto martirio quarant'anni,ſin che durò la vita in penitenza.

Doppo dunque molt'anni di battaglia in queſto deſerto,il Signore volle conſolare il ſuo ſeruo, con la viſione,colloquio,&famolitio Angelico,e doppo morte premiarlo in Cielo, poſcia che laſciato à fatto Alberto l'vſo di prender il ſuo vitto con la ſpoita da paſſaggieri del lago,come per l'adietro faceua,gl'era sõminiſtrato il pane da gl'Angioli,per ilche,non eſſendo egli più uiſto da perſona alcuna, fù creduto da tutti morto, e coſi pian piano antiquandoſi là di lui memoria nelle genti,il tempo l'haueua à fatto poſto in obliuione al mondo.O' felice Alberto, ò anima gionta alla perfettione,che comminciò à guſtare in terra la beata vita del Cielo.

Due ſono le perfettioni, alle quali peruiene l'huomo,vna della patria celeſte,di cui ſolo è perfetto,chi è beato in Paradiſo:l'altra è della via, è queſta è conceſſa à gl'huomini pellegrini, mẽtre vanno cercãdo quella patria,in cui ſaranno beati,perciò volſe Alberto far acquiſto di queſta per poter poſſeder poſcia quella, ma perche queſta hà dieci gradi tutti li montò Alberto per acquiſtarla.

Il primo grado è l'humiltà profonda con vna gran patienza, e di questa ne diede essempio Abraamo, il quale parlando al Signore disse, *Loquar ad Dominum, cum sim, puluis, & cinis.* Il secondo è l'ardente desiderio della pouertà, e lo spogliarsi d'ogni affetto delle cose possedute, di ciò ne diede l'essempio Gioan Battista, che da fanciullo abbandonò la paterna heredità, e visse nell'Eremo poueramente. Il terzo è la gratitudine, cioè la perpetua memoria dei beneficij da Dio riceuuti, di ciò ne diede l'essempio Giacob Patriarcha, il quale eresse l'altare ĩ Betel, per ringratiare la Diuina Maestà. Il quarto, è la sobrietà de gl'affetti, e massime di quello dell'amore, però che, chi aspira alla perfettione, non deue amar alcuna creatura, fuor che con grandissima regola, di ciò ne diede l'essempio Christo, quãdo mostrò di non conoscere la madre, dicendo, *Quæ est mater mea? & qui sunt fratres mei?* Il quinto, è la purità della mente, e la castità del corpo, di ciò ne diede l'essempio Giuseppe Patriarcha, che fuggì gl'abbracciamenti dell'adultera. Il sesto è la diuota lettione della scrittura sacra, e però predicando S. Pietro discese lo Spirito Santo sopra tutti quelli che lo sentiuano. Il settimo è l'astinenza, però che la crapula tiene la mente fissa in terra, & il digiuno l'inalza, ecco Daniele che s'astenne da i cibi Regali, e meritò di dichiarare i Diuini misteri. L'ottauo è l'essercitarsi cõ l'asprezza delle vesti, sprezzando ogni delicatezza, di ciò n'habbiamo l'essempio di Elia, che vestiua d'vna pelle di morti animali. Il nono è il silentio, perche le molte parole

suia-

suiano la mente, ecco Gieremia, che ti dice, *Sedebit solitarius, & tacebit.* Il decimo è la pronta vbidienza, perche questa dispone eccellentemente all'intelligenza delle cose Celesti, ecco Maria Vergine, ch'vbidì à Dio con pronta volontà, dicendo, *Ecce Ancilla Domini &c.* e fù fatta Madre di Dio. Questa è la scala, che montò Alberto, per giongere all'altezza della perfettione in questa vita mortale.

La misura, per acquistar questa perfettione è la carità, perciò, chi ama Dio con più perfetto cuore, con maggior affetto dell'anima, con più grande vnion di mente, con più sforzo, & maggior ardore, questo è più perfetto. Hor lo stato che si elesse Alberto fù stato di perfettione, imperoche leuò tutti gl'impedimenti, che potessero impedire, & intepidire in se l'amor di Dio, al quale chi più si congionge in questa vita, come detto habbiamo è più perfetto, tanto in ciò fece profitto Alberto, che salendo di virtù in virtù s'acquistò in Cielo la Sede frà Serafini, come hora vi mostro.

Quando vno insegna ad altri l'opere della misericordia corporali, ò fà altra simil bassa operatione, egli alhora è nel choro de gli Angioli, che annonciano le cose più picciole. Quando insegna la vita contemplatiua, o con parole, o con opere, si può mettere frà gl'Archangioli, Quando non mangia fuor che vna volta, o due la settimana, che vegghia le notti intiere, che non si spoglia mai, all'hora è nel choro delle virtù. Quando resiste alle potentissime tentationi del demonio, e lo fà fuggire, è nel choro delle Potestadi.

ſtadi. Quando fà ſeruire la carne allo ſpirito, regola gl'affetti, pone il freno à penſieri, è frà Principati. Quando ſignoreggia, è vince ſe ſteſſo, è frà le Dominationi. Quando Iddio ſcuopre gl'alti giudicij ſuoi, per mezzo ſuo, all'hora è nel choro de Troni. E quando hà cognitione della vera ſapienza, & è pieno di carità, all'hora è frà Cherubini, e Serafini, come douuiamo credere, che ſia Alberto, il quale è paſſato per tutti queſti mezzi.

Ezechiele nella ſua profetia dipinge vn'Angiolo adorno di diuerſe pietre pretioſe, che ſignificano diuerſe virtù, di cui s'adorna l'huomo perfetto: haueua il Sardio, il Topacio, il Diaſpro, il Griſolito, l'Onechino, il Berillo, il Zaffiro, il Carbone, & lo Smeraldo. Eccoui le noue pietre pretioſe, corriſpondenti alli nuoue chori de gl'Angioli, de quali fù adornato Alberto. Hebbe la fermezza, & la conſtanza figurata nel Sardio, hebbe il chiaro lume dell'honeſtà figurata nel Topacio riſplendente. hebbe la cognitione della verità figurata nel Diaſpro, che rende la viſta acuta. hebbe il Griſolito, che vale contro i notturni timori, e queſto fù la confidenza contro la deſperatione. hebbe l'Onechino, che fà gl'occhi tremanti, e queſto fù il timore del giudicio venturo. hebbe la mortificatione, e queſto fu il Berillo di color pallido. hebbe il Zaffiro, che rallegra gl'animi, e queſto fù il cuore pieno di gaudio ſpirituale. hebbe la carità figurata nel Carbone, che di notte riſplende, come fuoco. E finalmente hebbe lo Smeraldo verde, per la ſperanza, che hà le radici nel fauor di

Dio,e questo fù il fauor di Dio,che egli hebbe. ò santa perfettione,ò cumulo sacro di virtù preclare.

Nella solitudine trouò questa eccellenza di gioie di tanto valore, questa solitudine cercò con tanto affetto,in questa combattè col Diauolo; quiui sprezzò le delicie, in cui prima soleua viuere, quiui trouò il paradiso (se cosi dir lice) percioche,se morì al mondo,visse à Dio: se fuggi la compagnia de gl'huomini, trouò quella de gl'Angioli: se hebbe molti assalti, ottenne anco molte vittorie; se la terra non gli diede cibo, non mancò il Cielo di prouederli ne suoi bisogni: se non vide i cari parenti, fù visitato dal Celeste Padre,& da gl' Angioli suoi fratelli. O sacrosanto famolitio Angelico, il quale è stato tanto frequentato verso de gl'huomini.

Vn'Angiolo fù già posto alla porta del Paradiso terrestre, per guardare il legno della vita. Trè Angioli annonciorno ad Abraamo il nascimento d'Isaac. Due Angioli predissero la ruina di Sodoma, e Gomorra. Vn'Angiolo consolò Agar serua d'Abraamo nel deserto. Vn'Angiolo liberò Isaac dal coltello del padre, volendolo sacrificare. Molti angioli apparuero à Giacob, per la Scala del Cielo, che saliuano,& descendeuano. Vn'angiolo lottò con l'istesso vna notte, & lo benedisse nel medesimo luogo. Vn'angiolo vna notte vccise tutti i primogeniti dell'Egitto. Vn'angiolo condusse gl'Hebrei nella terra di promissione. Vn'angiolo commandò à Giosuè, che si cauasse le scarpe in Gierico. Vn'angiolo elesse Gedeone per Capitano

contro

contro i Madianiti. Vn Angiolo annonciò à Manue il nascimento di Sansone. Vn Angiolo vide Dauid con la spada in mano, che ammazzaua il suo Popolo. Vn Angiolo portò ad Elia il pane succinericio, e'l vaso d'acqua. Vn Angiolo vccise tutto l'essercito del Rè Senacherib in vna notte. Vn Angiolo mostro à Daniele le visioni in Caldea. Vn Angiolo liberò i trè fanciulli nella fornace di Babilonia. Vn Angiolo accōpagnò il giouane Tobia nel suo viaggio. Vn Angiolo portò Abacuch, per vn capello sino in Babilonia. Due Angioli flagellorno Heliodoro in Gierusalemme. Vn Angiolo riuelò à Zacharia la Natiuità di Gio. Battista. Vn Angiolo annonciò à Maria Vergine l'incarnatione del Verbo. Molti Angioli cantorono nella Natiuità di Christo il *Gloria in excelsis Deo*. Vn Angiolo annonciò à pastori l'istessa Natiuità di Christo. Vn Angiolo apparue tre volte in sōno à Giuseppe. Gl'Angioli seruirono à Christo nel deserto. Vn Angiolo gl'apparue nell'horto orādo, & confortollo. Gl'Angioli publicorno la sua Risurrettione. Due Angioli apparuero nell'Ascensione in aria a gl'Apostoli. Vn Angiolo liberò S. Pietro dalle carceri. Vn Angiolo mostrò le visioni dell'Apocalisse à Gioanni. Gl'Angioli portorono il corpo di S. Cattarina Vergine, e Martire sopra il Monte Sina. Da gl'Angioli sarà accompagnato Christo, venendo à giudicar il mondo. Gl'Angioli sono datti in custodia à tutti gl'huomini del Mondo. Et ad Alberto gl'Angioli portauano il pane nel Monte Ballaro, & lo consolauano, apparendoli con gran splendore.

E veramente, se noi consideriamo l'Angiolo quanto alla conditione della natura, egli è più nobile dell'huomo in quatro cose. Prima per la creatione, poi che fù creato da Dio immateriale, e spirituale, e l'huomo fù creato parte matteriale, e parte spirituale. L'Angiolo fù creato nel Cielo Empireo, e l'huomo in terra, e di terra. L'angiolo fù creato il primo giorno, e l'huomo il sesto giorno frà l'vltime cose. E' più nobile l'angiolo quanto alla purità della vita, perche in quelli, che si cōuertirono à Dio doppo la creatione, non fu mai macchia di peccato, e doppo confirmati in gratia sono impeccabili, e l'huomo è concetto, e nasce in peccato. E' più nobile quanto alla facilità di seruir à Dio, perche essendo egli tutto spirito, senza difficoltà serue alla Diuina Maestà; mà l'huomo bisogna, che sudi, e s'affatichi, e che patisca. Finalmente è più nobile l'angiolo quanto alla prestezza del tempo, nel quale egli riceuè la beatitudine, ateso che quell'istesso giorno della sua creatione, e conuersione, fù premiato, e fatto beato: ma l'huomo, ben che sia ab eterno predestinato, non conseguisse però questo fine, se non doppo il passaggio di questa vita.

Hora, se così è, come è in effetto, perche l'angiolo serue all'huomo suo inferiore? Dico, che ciò fà: prima per adempire il voler di Dio, che così commanda: secōdariamente, perche, se consideriamo l'huomo quanto à i gradi della gratia, è più nobile dell'angiolo in trè cose. Prima, per ragione dell'vnione hipostatica di Christo col Verbo, conciosia che s'vnì all'huomo, e non all'angiolo

giolo

giolo, però si uede, che frà Christo, e l'huomo vi è fratellanza, cosa, che non si legge delll'Angiolo, anzi gl' angioli sono chiamati ministri de gl'huomini, *accesserunt, & ministrabant ei.* Secondariamente è più nobile l'huomo dell'angiolo, per ragione della reparatione, poscia che hauendo peccato l'angiolo, e l'huomo, non uenne Iddio per reparare l'angiolo, ma si bene l'huomo. Finalmente è più nobile l'huomo quanto à gradi della gloria, perche l'huomo è stato inalzato à maggior altezza di gloria, dell'Angiolo, come si crede di Christo, e di Maria Vergine, i quali sono sopra tutte le Gierarchie Angeliche.

Hora ritornando al nostro filo dell'historia, non permesse il Signore, che la lucerna ardente Alberto restasse sotterata sotto il moggio; ma volle, che fosse posta nel Candegliere, acciò da tutti fosse vista. Perche dunque conoscesse il mondo, e massime quei luoghi circum uicini, che Alberto non era morto, ma si bene fauorito di gratia particolare da Dio per la sua fedele seruitù fece Iddio, che d'intorno alla sua spelonca fosse visto più volte molto lontano vn straordinario, e miracoloso splendore, ne fù ciò senza ragione fauoreuole, percioche essendo Alberto infuocato d'vna ardentissima carità, eragli per modo di dire, concesso dall'inessausta liberalità di Dio, che risplendesse à gl'altri, quasi scorta, per condurli al porto di salute, per mezzo delle diuine sue attioni, & come essempio, con i meriti della longa, & grata sua penitenza. Ma in qual si voglia modo fosse, per spatio longo di tempo, ogn'vno vedeua lo splen-

dore,

dore, ſe ben penſauano ad ogni altra coſa, più preſto, che à queſta, cioè, che Alberto viueſſe,ma foſſe morto già molt'anni fà. Furono già alcuni, che ciò vedendo vollero interprettare la cauſa di tal ſplendore,attribuendolo aponto à vampi di carità,& à ſegni di Viſitatione angelica, volendo inferire, che ſi come già Maria Madalena era ſette volte il giorno alzata in alto da gl' Angioli con gran ſplendore,acciò foſſe preſente al choro Angelico, mentre lodauano Dio, coſi foſſe di Alberto,come poteua facilmente eſſere,ch'egli foſſe nel conſortio de gl'Angioli, quando riſplendeua quella celeſte ſolitudine da lui habitata. Altri vollero attribuire, che tal ſplendore foſſe cauſato da mera Diuina bontà, per moſtrare à i circumuicini habitatori vn potentiſsimo mezzatore, col cui aiuto poteſſero eſſer liberati da vna grandiſſima calamità, in cui ſi truouauano.

Eſſendo trauagliate molte Terre dalla Peſte,ricorrono dal Beato Alberto, & ſi raccommandano alle ſue orationi per eſſer liberati. Cap. V.

ARGOMENTO.

Puniſſe Iddio la gente
Con la peſte potente,
Per ſuoi commeſsi errori,

Che

Che suegliano di Dio gl'alti furori,
Hor quella non ardisse
Di chieder gratia, che già nel mal visse,
Ma conpunta del mal, corr'ad Alberto,
Che gl'impetri perdono, per suo merto.

TRAVAGLIA ordinariamente Iddio gli huomini con tre flagelli; il primo è perpetúo, è questo è la morte naturale, à cui tutti siamo soggetti: il secōdo è eterno, e questo è quello dell'Inferno, à cui sono sogetti i peccatori ostinati, & che muorono in disgratia di Dio: il terzo è tēporale, & si diuide in più, cioè nella fame, peste, guerra, infirmità, tribolationi, con questi spesso Dio trauaglia gl'huomini in questa vita; però quando i peccati sono vniuersali, cioè di tutto il Popolo, alhora adopra Iddio la fame, la peste, & la guerra, quando sono particolari, adopra l'infirmità, & altra particolar tribolatione.

Graui, e spauentosi sono tutti i giudicij di Dio, ma quello della peste, con cui quella Tremenda Maestà castiga i peccati de Popoli, parmi più graue, e più spauētoso de gl'altri tutti. E' più horribile per la difficoltà della fuga, per il dolor della repulsa, & per l'horror della dannatione, per la lontananza de gl'aiuti, per la prestezza della morte, per la certezza del danno, per la qualità de compagni, & per la debolezza della prudēza humana. E' troppo difficile quando la peste è in qualche luogo, il fuggir dalle sue mani, perche i passi sono chiusi, i luoghi guardati, i ragionamenti interdetti,

ti, & le conuersationi vietate. Si vieta il consortio de gl'huomini benche siano realmente senza alcun sospetto, & in ciò s'adoprano gl'essigli, le confiscationi, i ceppi, le galere, & le forche. Et se l'huomo si ferma frà gl'infermi di tal male, si sente ferir di dentro, ò da corrotto humore, ò dal veleno, ch'ogn'uno spira nell'altro, ò da pãni, ò da cibi vsati da gl'infermi, e maneggiati, onde quel veleno và ben tosto ò al ceruello, ò al cuore cõ assalto tanto impetuoso, & improuiso, che in vn subito abbatte la virtù, & lo dà in mano alla morte, prima che ricorra à i rimedij.

O' che dolorosa cosa quando l'infermo prega i suoi cari, che gli stiano lontani, che non si curino d'aiutarlo, che lo lascino morir solo, e quanto più gli sono cari i figlioli, i fratelli, e parenti, hà più paura di non ferirli, & offenderli, si che la voce di quei prieghi vccide altrui, per la pietà, che entra ne i petti. Ma quello, che più importa è il graue pericolo della dannatione, in cui si trouano alhora quelli, che muorono in questo male, poi che non ponno esser aiutati da Sacerdoti, ne con sagramenti, nè con conforti, nè con ricordi de gl'amici, perche ogn'vno fugge, & in vn momento il male toglie il senso, e l'intelletto, e non si raccordano de lor peccati, ne li confessano, ne di quelli hanno dolore. Gran dolore è il veder vna casa piena di genti, e di robba, & il giorno seguente vederla al tutto vuota, abbandonata, sola, e da ciascun fuggita, come la morte, e non solo vna casa, ma molte, le terre intiere, e le Città famose.

Grand'horrore è il vedersi cader à piedi morto vno,

che

che ſeco ragiona, e diſcorre, ò che ſeco fatica, ò camina. Si ſente eſtremo dolore, vedendo portar ſopra vn'iſteſſa barra funebre tutti i ſuoi figlioli, tutti i Generi, tutti i nepoti ſuoi, come hanno viſto quei, che ſi ſono trouati in tal fatto. Dirò di più, tirati da beccamorti ignudi, ſenza croce, ſenza ſacerdoti, ſenza eſſequie, ſenza lumi, ſenza ſuffragij, & in tal fatto ogn'vno perde il diſcorſo, e pare, che non ſappia, che ſi fare. Se ſi abbruggia vna caſa, tutto il popolo corre à portar acqua, per ammorzar il fuoco, ma quando la peſte affligge vna Città, non ſi sà come prouedere, ne come commandare, ne può farſi vbidire, perche ogn'vno fugge; concludiamo dunque, che la peſte è vn gran flagello di Dio, mandato per i noſtri peccati.

Con queſto flagello Iddio moſtra la ſua potenza, caſtigando gl'huomini peccatori, e moſtra la ſua ſapienza, perche sà trar dalle noſtre miſerie molti rimedij cõtro'l nemico infernale. Quanti per queſti flagelli laſciano i peccati, & laſciano l'amor del mondo? Quanti imparano à temer Iddio, che andauano ſcorrendo ſenza alcun timore, ſenza freno, per le voluttà mondane? Iddio con i flagelli, ſe non ſiamo più che oſtinati, ci purga, e ci abbandona, per raccoglierci: ci feriſſe, per ſanarci, è ci vccide per tornarci in vita. *Tu virga percuties eum, & animam eius ab inferno liberabis*. ſi legge ne i Prouerb. 33.

Ma ſe alcuno voleſſe ſapere, per quali peccati Iddio manda la peſte, dico, che la ſcrittura ſacra ne mette molti, de quali io ne dirò alcuni. Prima Iddio manda la

peste. per i peccati generali, quando i Prencipi, e sudditi, le donne. e gl'huomini, i giouani, & i vecchi si danno sfacciatamente à far male, leggettelo in Gieremia, *Nonne vides quod isti faciunt in ciuitatibus &c.* Intendi in quel luogo, che Iddio gl'ammazza con la peste. Viene la peste, quando la giustitia e mandata al fondo, riceuendo i Giudici i presenti, con cui si lasciano corrompere, leggette *Isaia*. *Principes tui infideles, socij furum &c.* Viene la peste, per non santificarsi le feste, leggi il Deuteronomio. *Adiungat tibi Dominus pestilentiam &c.* Viene la peste per i superbi, come leggiamo l'essempio di Dauid, che fece numerare il suo Popolo, & Iddio gli mandò la peste. Viene la peste, per gl'auari, leggi Ezechiele. *Ira enim mea super vniuersum &c.* Viene la peste, per la bestemia, leggi Isaia. *Veh genti peccatrici &c.* Molti altri peccati potrei addurre, che per breuità tralascio, per i quali Iddio manda la peste. Hora li rimedij contro la peste, non dico corporali, ma spirituali, sono l'emendatione della vita in meglio, i sagramenti frequentati, le processioni, i voti, & i digiuni instituiti, per i quali rimedij Iddio promette per bocca di Gieremia, di rimettere l'ira sua, & di allentare il flagello, quando vedrà gl'huomini emendati.

Fù dunque in quei tempi di Alberto, per i peccati graui de gl'huomini, Iddio prouocato à sdegno, e per correggerli, e castigarli mandò loro la peste, la quale di continuo da vn luogo all'altro s'andaua dilattando, e crescendo, per molte Città, e luoghi, ma in particolare, per tutto il Lago Maggiore si era miserabilmente ampliata.

pliata.

pliata. Fù questa peste di tanta forza, & efficacia, che miseramente moriuano le bestie, non che gl'huomini, in tanto che, in puoco tempo, le cōtrade restorono puoco meno, che à fatto spogliate, e priue d'huomini. Quiui in tanta necessità il restante delle genti, pigliato sopra di ciò conseglio, per placare l'ira di Dio, instituirono digiuni, processioni, littanie à luoghi sacri, e con visite di Chiese à piedi nudi, vestiti di cilicij cercauano pietà, e misericordia de loro errori appresso il Signore, con tutto ciò non cessando ponto l'influenza della peste volendo Dio fargli la gratia per mezzo del suo seruo Alberto, tant'oltre furono trauagliati quei contorni, che vn diuoto Sacerdote, che già fù confessore di Alberto, quando era al secolo, vedendo il popolo suo mal contento de suoi commessi errori, & che instantemente dimandaua misericordia a Dio, fattolo radunare, & con nuoui prieghi sollecitando la Diuina Maestà, fece scielta de più timorati, & a quelli commandato il silentio, comminciò così a dire.

Fratelli, poiche la puzza de nostri peccati è cresciuta sì grande, che è ascesa fino alle nari del giustissimo nostro Dio, per cui sdegnato, siamo dalla sua graue mano duramente percossi, & afflitti, conoscendolo noi fin hora à i nostri prieghi implacabile, voglio scoprirui vn mio pensiero, qual hò in me conceputo, se forsi, per quella strada, ch'io vi aprirò, potessimo trouar gratia nel conspetto del Signore.

Raccordomi, che già molt'anni sono (come molti di voi potranno facilmente ridursi à memoria) quell'huo-

mo di Dio Alberto; ſprezzate le ricchezze, e laſciati tanti commodi, che deliciosamente godeua al ſecolo, poueriſſimo ſe n'andò al deſerto in quei ſpauentoſi dirrupi del ſaſſoſo Monte Balaro, & ſe bene già qualch'anni ſono, la memoria ſua appreſſo il mondo è ſepolta nell'obliuione, queſta non è gran coſa, che hoggidì ancora non viua, e quaſi ch'io lo tengo per fermo, coſi dettandomi il cuore di trouarlo, ſe lo cercaremo: e tanta maggior caparra me ne da il penſiero, quanto più conſidero quel lucidiſſimo ſplendore, che molti di noi habbiamo più volte viſto ſopra quel Monte Balaro. Ma quello, che anco maggiormente mi conferma, ch'egli viua è, che non penſo, che il miſericordioſo Signore noſtro, per ſua clemenza permetterà, che quello il quale per amor ſuo già ſprezzò il mondo, col ritirarſi à far aſpriſſima penitenza, reſti hora inſepolto, eſpoſto à gl'vccelli (quando però foſſe morto) & all'oltraggio d'altri animali, poi che queſto vfficio di carità leggiamo, che Iddio lo fece altre volte eſſequire in Paulo primo Eremita da Antonio; & in Maria Egittiaca, per Zoſimo Abbate, la quale ſi era ritirata dalla vita laſciua, alla vita penitente nel deſertó oltra il Giordano. Io credo fermamente, che viua Alberto, e che ſia da Dio molto fauorito, però fà biſogno, che noi ricorrendo da lui, cerchiamo d'impetrar da Dio, per mezzo ſuo la noſtra ſalute. E ſe Achab Rè Idolatra, per ottener dal Cielo la pioggia, che tre anni, e ſei meſi, non era caduta ſopra la terra, cercò il Profeta Elia, ch'era ritirato ne i deſerti, & per mezzo ſuo ottenne da Dio quãto voleua, coſi

non

non douiamo noi ſparmire à fatica alcuna, per ritruouare il noſtro Alberto, acciò per i prieghi, & orationi ſue feruenti, ſiamo aiutati, & liberati da queſta peſte.

Et ſi come al tempo di Noè, quando ſi graui furono i peccati de gl'huomini, diſceſe il diluuio ſopra la terra, & ſomerſe ogni popolo, ricordandoſi il Signore della ſua pietà, apparecchiò vna Naue, in cui ſaluar ſi poteſſero le reliquie del mondo, ne volle, che deſtrutti foſſero tutti i viuenti; non altrimente, quando per le medeſime colpe humane, ò per alcuno ſuo occolto giudicio egli mandò nelle ſeguenti età qualche flagello, mandò inſieme de i Santi, che con chiar'eſſempi, e con Santi prieghi portorono coloro, che oſtinati non furono, fuori delle ruine. Quando Faraone col diluuio delle afflittioni voleua affogare gl'hebrei, fù loro da Dio mandato Mosè, & Aaron, come due Naui, che fuori dell'onde, in porto li guidaſſero. Mandò poſcia Tobia nel tempo di Ieroboam. Mandò Elia nel tempo di Achab; e finalmente mandò Chriſto Gieſù Saluatore, che ſopra il Santo legno della Croce ſaluò il ſuo popolo nel maggior biſogno. Simile aiuto mandò il Signore di tempo in tempo à molte Città, & à molte prouincie, come ſi è veduto di età, in età. Così douiamo credere, che in queſta noſtra afflittione della peſte Iddio miſericordioſo ſi vogli compiacere di ſaluarci, per li meriti del ſuo amico Alberto. Queſto deue eſſer à noi di ſommo fauore, perche, ſe i primi fiori, e frutti de noſtri giardini ſogliono eſſerci tanto cari, che per vaghezza gl'andiamo moſtrando à queſto, & à quello amico, vſando noi ogn'ar-

te,e ſtudio, per longamente conſeruarli quanto più è poſſibile; quanto maggiormente douiamo rallegrarſi noi di queſt'huomo di Dio, poi ch'egli fù il primo frutto,e fiore, che ſia nato nel giardino di queſto noſtro cõtorno in aſpra penitenza? però cerchiamolo caramente, con ardente deſiderio,e ſperanza d'eſſer da lui aiutati appreſſo noſtro Signore in queſta noſtra calamità, e poi tacque.

Non ſi toſto hebbe finito di dire quel Sacerdote,che tutti vnanimi cominciorno a dire, ſi cerchi Alberto; ſi troui Alberto, & ſubito apparecchiate Naui con prouiſioni di vittouaglia, & inſtromenti da fatica, come falci, zappe, ſecuri, e ſimili per ageuolare la ſtrada del monte,s'inuiorno, come diligenti cacciatori alla volta della diuina fiera. Gionti al monte comminciorno a ſalire i più diuoti di loro,& i più timorati di Dio, e doppo molti ſtenti,e fatiche, per non eſſerui, ne ſtrada, ne ſentiero,in quelle erte rupi,& ſpeſſe ſelue, con quei loro inſtromenti ſuperorno finalmente le difficoltà de i ſcogli ſpauentoſi,& entrando per il monte, non vi trouãdo orme,ne di beſtie,ne d'huomini,vi fù che far aſſai à trouar Alberto, cercando molte grotte, che vi erano.

Alla fine,quando piacque à Dio, vſcì Alberto dalla grotta alquanto, ſentendo lo ſtrepito de piedi di quelli, che lo cercauano,& vedutoli,ſi sbigottì, penſando alla ſprouiſta,che foſſero Demonij, onde ſubito armattoſi col ſegno della Santa Croce,& inuocato il nome del Signore, fuggì, & ſi ritirò dentro, & alhora il timore fù commune anco à quelle genti, che lo cercauano, perche

che essendo Alberto per i longhi digiuni, astinenze, discipline, & altri stenti diuenuto horrido, macilente, nero, hirsuto, con l'vngie grãdi, quasi nudo, più tosto sembraua vn fauno, che huomo raggioneuole, e quasi pensauano quei pouerelli, che fosse vna illusione diabolica, ma riposatisi alquanto, e poscia in Dio confidandosi, presero ardire, e così pian piano s'inuiorno, doue haueuano visto nascondersi Alberto, lo trouorono ingenocchiato, orando con le mani alzate al Cielo.

A pena gionsero quelle genti alla grotta, che commincio Alberto à gridare ad alta voce: partiteui maledetti diauoli, partiteui nel nome del Signore Giesù Christo, di cui sono indegno seruo, e doppo tanti trauagli da voi sostenuti, lasciatemi vna volta in pace quieto; ecco la Croce del Signore, fuggite parti auuerse, & Iddio sia glorificato. Alhora quegl'huomini, presa confidanza in Dio, e nel cuor loro giubilando, per hauer trouato il nascosto Tesoro, gli dissero. O' huomo di Dio tanto da noi desiderato, fermati, e confortati, noi non siamo demonij, come pensi, ma huomini, come sei tù, habbi misericordia di noi tribolati, & affannati, che perciò siamo da te ricorsi, per aiuto. Da'tal voci acquettato Alberto, risguardandoli fissamente, disse, se così è, fatte prima oratione meco, & inuochiamo sopra di noi il nome del Signore, e di Maria Vergine sua gloriosissima Madre, e poi mi aprirette il vostro bisogno, così fecero oratione.

Finita l'oratione, e leuatisi tutti in piedi, disse Alberto; qual causa vi muoue pouere genti, con tanta fatica

an-

andar errando, per questo luogo tanto pericoloso, e difficile? Rispose vn di loro. Siamo da te venuti ò huomo di Dio, per aiuto, che essendo noi già alcuni mesi fà miseramente trauagliati dalla potente, e giustà mano di Dio, con la peste, siamo hormai ridotti à tale, che le nostre Terre si vedono spopolate: non ci è giouato il nostro digiuno, le processioni, & altre afflittioni fatte, per mittigare l'ira Diuina, come quelli, che non gli siamo accetti, ne grati, però ti preghiamo, che tù, come amico di Dio, à cui forsi hà riseruato di cõcederne la gratia, per mezzo tuo, vogli, per quella tua gran carità, impetrarne il perdono da S. D.M. & il fine di tanto male, ò vero, come suo secretario degnati di adettarci il modo, con cui si potiamo riscuotere da si graue calamità, così tutti insieme con le lagrime à gl'occhi, con profondi sospiri al petto, con le ginocchia à terra pregauano Alberto ad aiutarli.

Sentita da Alberto la loro sciagura, toccandoli tal doglia il cuore, proruppe in larghissime lagrime, per la sua gran carità verso quelle genti, e poscia confortandoli ad hauer ferma speranza nella misericordiosa mano del Signore, non dubitassero, che sarebbono da tanto flagello riscossi: ma trà tãto, come douessero portarsi, per ottenere la gratia da Dio, era il disporsi di nuouo à i digiuni, & à nuoua penitenza, acciò il misericordioso Iddio, si degnasse per sua infinita bontà, riuelargli la sua Santa volontà. Onde licentiandoli, per otto giorni, restorono quelle genti con molta speranza di perdono, per le parole di Alberto, & si partirono.

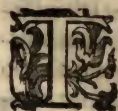
Par-

Partite quelle genti, Alberto prega Iddio per la loro liberatione, & è essaudito. Cap. VI.

ARGOMENTO.

Oratione.

Signor, questa tua mano
Potente, contro cui valor humano
Non può, piega ti prego,
Se ben giusto e'l furor, che ciò non nego.
Rallenta tanti strali,
Sitibondi del sangue de mortali,
E muouati a pietà de i loro pianti,
Che pietà sei: pietà chieggono i Santi.
Ferisse il cuor di Dio
Alberto, con il pianto, e pio desio;
Snerua quella bontade,
Che non più lampi manda, ma ruggiade
S'humanisse, e si piega,
E quel, che chiede Alberto, non gli nega.



VTTO il bene, e tutte le gratie, che hà mai fatto la Diuina Maestà, l'hà fatte tutte per i serui suoi. Per il suo seruo Noè, nó fu distrutto à fatto il mondo. Se truouaua in Pentapoli cinque de suoi serui, non voleua ruinarla

col fuoco sulfureo. Per li prieghi del suo seruo Mosè, seruò la Sinagoga. Quanti fauori fece ad Israel, per la memoria del suo seruo Dauid? però bisogna accarezzare, honorare, e far riuerenza à i serui di Dio.

Questi sono quasi spiriti, come Angioli, perche conuersano in Cielo con la contemplatione. Questi come agenti di Dio, hanno cura dell'anime, ministrando loro le cose sacre. Questi sono corteggiani di Dio, perche essendo consagrati à Dio, stanno nella casa di Dio, & asistono à Dio. Questi sono ordinati à lodare, ad essaltare, e benedir Iddio. A questi sono datti in cura gl'huomini, per illuminarli con la dottrina, purgarli cõ le correttioni, e stabilirli con le orationi. Questi custodiscono gl'huomini nel principio della vita col battesimo, col progresso con li sagramenti, nel fine di quella con l'estrema ontione, & doppo la vita con le orationi, & suffragij porgendoli aiuto, per entrar in Cielo. Questi precedano gl'huomini con gl'essempi Santi: illuminano gl'huomini cō le predicationi, sono mezzattori de gl'huomini con Dio: si contristano dell'offese, che sono fatte à Dio da gl'empij, piangendo per loro: Si rallegrano per gl'huomini, quando li riducono all'amato grege, essendo prima deuiati da quello. Come Angioli annonciano à i popoli molte cose occolte della Diuina sapienza. Come Archangioli manifestano i più alti, e Diuini secreti di Dio. Come virtù fanno opere mirabili in testimonio della verità. Come Potestà combattono contro demonij, e li vincono, e scacciano. Come Principati hãno cura de i Regni Spirituali, e massime del Regno della

la Chiesa militante. Come Dominationi signoreggiano molte creature, e massime i penitenti. Come Troni sono familiarissimi à Dio. Come Cherubini sono dotati di altissima cognitione delle cose di Dio. E come Serafini ardono di Diuino amore.

Ma per mostrar anco Iddio quanto desideri, che si honorino i serui suoi, gl'hà donato molte prerogatiue, che non hà donato à gl'Angioli. A qual Angiolo diede mai Iddio questa preeminenza di esser dispensatore de suoi ricchissimi Tesori? L'hà ben datta à i serui suoi. A qual Angiolo diede mai Iddio facoltà di poter fare, che gl'huomini rinascessero figlioli di Dio? L'hà ben datta à serui suoi. A qual Angiolo concesse mai Iddio autorità di rimettere i peccati? L'hà ben cōcessa à i serui suoi. A qual Angiolo hà mai Iddio datto autorità di sciorre, e legare, e che quello, che fanno in terra, sia fatto in Cielo? L'hà ben datto à i serui suoi. A qual Angiolo diede mai Iddio le chiaui del Paradiso? L'hà ben datte à serui suoi. O' grandezza de i serui di Dio, però vuole, che si honorino, che si riuerischono, e che da loro si facci ricorso ne i bisogni.

Hor quando io considero le querelle, che il trauagliato Giob faceua con Dio, doppo che hebbe perduto le ricchezze, i figlioli, gl'amici, e la sanità, con gl'occhi fissi al Cielo dicendo; quale è il mio valore, ch'io possa soffrir cotanti mali? la durezza mia, nō è simile à quella delle pietre: la mia carne, non è di bronzo, il mio capo, non è di ferro; parmi di sentire le querelle, & i lamenti, che doueuano fare quei poueri popoli afflitti

dalla peſte, prima che faceſſero ricorſo da Alberto.

Partiti quegl'huomini, il ſeruo di Dio, come, che gl'haueſſe promeſſo à man ſalda da Dio la liberatione, comminciò à pregare Iddio per la ſalute loro, dicendo. O' Dio Saluator mio, quale già molt'anni ſono, m'eleſſi, per lo ſommo, e ſolo mio amore, per cui hò ſprezzato il mondo, à cui hò donato ſino da principio della mia cõuerſione il corpo, e lo ſpirito mio: il cui ſanto timore m'è ſempre ſtato fiſſo nella mente, riceui ti prego queſte lagrime, & orationi mie, per la ſalute di tutti i peccatori: purga Signore le graui colpe di queſti popoli, acciò conuertiti à te, ti ſeruino con puro cuore, e con humiltà profonda, e tu ſia maggiormente glorificato nel gran ſeno delle tue miſericordie. Anzi con più ardenti preghi orando di continuo, e molto più affligendoſi, non reſtò mai da tal eſſercitio, ſin che non hebbe conſeguito dalla Diuina miſericordia, quanto in fauore delle miſere ſue genti, ſupplicheuole dimandaua, & per eſſer maggiormente eſſaudito, inuocò in aiuto ſuo il ſingolar patrocinio di S. Cattarina Vergine, e Martire ſua auuocata, onde durando in tal feruor di Spirito, per qualche giorni (nel qual tempo, non ſi cibaua ne anco del pane portatoli da gl'Angioli) ſceſe finalmente dal Cielo con grandiſſimo ſplendore vn Angiolo, e confortandolo, come era coſtume di fare, coſi gli diſſe.

Dio ti ſalui Alberto. Io ſon l'Angiolo di Dio, al quale da ſua Diuina Maeſtà è ſtata commeſſa la cura di tutta queſta Prouincia, per la quale molte volte l'hò pregato, che voleſſe perdonarli. Hora à preghi tuoi reſta pla-

placato il Signore dell'ira sua, e finiranno tante sciagure, se in questo luogo fabricaranno queste genti, & cõsacraranno vn Tempio à sua Diuina Maestà in honore della Beata Vergine, e Martire Cattarina à similitudine del Sepolcro suo del Mõte Sina, oue gl'Angioli diedero sepoltura al sacro suo corpo doppo il martirio. Però Alberto leuati hormai, e prendi ristoro, che Iddio hà essaudito le tue orationi.

Alhora Alberto pieno di consolatione, e gaudio spirituale, doppo l'hauer ringratiato Iddio, disse all'Angiolo. O' Spirito celeste, ben che quello, che tu commandi sia in questo luogo difficile, & assai malageuole, si farà nondimeno, mà come potranno queste genti adempire la Diuina volontà, se nissun di loro vide mai il Monte Sina, ne la forma di quel Sacro luogo, oue il Sãtissimo corpo di Cattarina giace? Non ti turbare di ciò, disse l'Angiolo, impero che dimattina nel far del giorno ti sarà datto il modello, e forma di tal fabrica, e si assegnarà il luogo, oue s'habbi à fare, e sparue l'Angiolo.

Tutta la notte Alberto vegliò, ringratiando Iddio, & pregando, per la salute di quei popoli. Et ecco l'inimico infernale, che per esser stato più volte da Alberto abattuto, non si ritira, anzi doue non preualse con le minaccie, e terrori, pensò d'ingannarlo, e farlo cadere in superbia con le lodi, mentre apparendoli in forma d'Angiolo tutto luminoso, così gli disse. O' Alberto, come sei Santo, come sei perfetto, beato vecchio, che in grembo à Dio te ne viui, e stai quà giù in terra, senza,

che

che il cuor ti riprēda d'vn minimo neo di offesa di Dio: godi la pace, e'l ben del Paradiso; vestito ancor di carne. Non hà il mondo chi possa vguagliarti in bontà. Tù sei casto. Tù sei martire. Tù sei confessore. Tù sei vn Dio in terra, ne veramente hai dell'humano, ma del Diuino.

Conobbe alhora l'huomo di Dio la tentatione, & ricopertosi con lo scudo dell'humiltà, sostenne il colpo, senza sentir l'offesa, però gli rispose Alberto.

Già drizzasti, superbo, il seggio altero
In àquilon, pensando à Dio l'impero
Leuar, di tue bellezze insuperbito,
Infelice, di te troppo inuaghito.
Onde dal giusto sdegno folminato,
Nell'abisso cadesti tormentato,
E se'l tuo folle ardir ti pose in alto.
Di là ti fè cader, con mortal salto.

Fà pur quanto sai, ò mio eterno nemico infernale. Ti conosco, per quella bestia, che già con l'arti tue scacciasti i nostri primi Padri dal Paradiso terrestre: che imbrattasti di sangue, nel suo fratello Abelle, le mani di Caim: che armasti Faraone contro gl'Hebrei, però partiti da me, con i tuoi ingãni. Misero te, sei stato scacciato in Caim: abbattuto in Faraone: ingannato in Esau: vinto in Golià: superato da Christo Crocifisso, con tutti i tuoi esserciti: Và maligno; ascondi la tua superbia, & humiliati al segno della Croce, che t'hà vinto, e

le-

legato. Io vil terra, e vil cenere mi conoſco, e tale mi confeſſo, e mi terrò ſempre, e ſe pure al Signore piacerà, per ſua infinita miſericordia di donarmi alcuna parte de ſuoi cari teſori, da te perduti, à lui la rimandarò cō perpetuo rendimento di gratie, & mi riputarò degno d'ogni caſtigo, e pena. Rimaſe alhora confuſo il diauolo, e con vrli ſpauentoſi fuggendo, ſi precipitò nelle eterne ſpelonche Infernali.

La mattina ſeguente nel primo far del giorno, eſce Alberto dalla grotta, e vede incontinente vna parte di quel ſaſſo ſpruzzato di macchie roſſe in quadro, il che vedendo Alberto, s'imaginò (come fù) che foſſe il vero diſſegno, e miſura, ſecondo la quale voleua Iddio, che ſi fabricaſſe la Chieſa in honore di S. Cattarina Vergine, e Martire, ſimile à quello del Monte Sina. Alhora ingenocchiatoſi Alberto riferì à Dio quelle gratie, che per lui ſi poteuano render maggiori; coſi allegro aſpettaua il tempo determinato, che ritornaſſero i ſuoi vicini trauagliati.

Paſſati gl'otto giorni da Alberto aſſegnati à quelle genti, per ſapere la Diuina volontà, tornarono quei pòpoli da Alberto, per hauer buone nuoue della pace cō Dio, & d'eſſer liberi da tanti mali, onde leuatoſi Alberto dall'oratione, riſguardando d'intorno, vide vna gran moltitudine di gente, che verſo lui drizzato haueuano il camino, & egli pieno di Santo giubilo incontrandoli, doppo d'hauerli ſalutati in nome del Signore, coſi parlò à loro.

Le molte, e graui offeſe de peccati, con i quali la Di-

uina Maestà resta offesa, han posto nella sua mano la ta gliente spada del castigo, in cui hora vi trouate: si compiace nondimeno il misericordioso Signore di perdonarui, pur che facciate quanto dal Cielo vien commandato, e non bastano parole, ma vi vogliono fatti. Risposero quelli prontamente, pieni di Santo desiderio. Cōmanda tù seruo di Dio quanto il Signor vuole da noi, poi che siamo pronti all'essecutione del tutto.

Vuole il Signore, disse Alberto, prima, che con pentito cuore, per l'auuenire emendiate con penitenza la mal passata vita, e di presente vuole che fabricate in honore di S. Cattarina Vergine, e Martire vn tempio, conforme à questo dissegno, che quì vedete spruzzato di rosso in questo sasso di figura quadrata, qual al viuo rappresenta il glorioso Sepolcro di essa, doue giace il suo glorioso Corpo, sopra il Monte Sina, che là fù collocato dalle mani Angeliche, doppo il suo martirio: però animosi accingetteui all'opera, sollecitate di dar principio, che per Diuina Clemenza sarette liberi da ogni male di peste.

Finito, ch'hebbe di dire Alberto, quelle genti, considerando l'asprezza del sito, e del luogo, comminciorno à diffidarsi di poter mai dar compimento à quanto gl'era imposto, come, che fosse cosa, che eccedesse le forze loro, del che accortosi Alberto, così disse loro; O' pazze, e pauide menti vostre, non è questo voler di Dio, che in questo luogo si fabrichi questo tempio? se fosse cosa impossibile il fabricar quiui, credete voi, che il Signore vi hauesse commandato cosa sopra le vostre forze?

ze?

ze? nò nò, confortateui, pigliate ardire, e dispone tteui all'opera, che la Diuina Maestà è per facilitare quello, che à voi pare impossibile, così animati dal Santo huomo, promissero di essequire questo voler Diuino, con solenne Voto, e si partirono da Alberto, & egli ritirandosi alla sua grotta si diede all'oratione. Fanno in questo mentre quei popoli prouisione di matteria, e di Mastri, per l'opera, & datto principio nel nome del Signore alla fabrica, alla quale tutti quei luoghi circonuicini concorsero, in vn subito cessò la peste, e comminciorno à sentire alleuiata la mano del Signore, ch'era sì graue.

Mà non solo goderono di questo segnalato fauore i circonuicini del Lago Maggiore, mà ancora i paesi più lontani, i quali dall'istessa afflittione erano molestati, & oppressi. La onde, quelli non già astretti dal Voto, che fatto non haueuano, ma si bene, per non mostrarsi à fatto sconoscenti di tanto beneficio dal Signore impetrato dal Beato huomo, à garra concorrēdo à quel monte, s'accordauano anco alla commune fatica, & opera cominciata, chi riuolgendo grauissime pietre, chi portando calce, chi ageuolando la strada, chi tagliando legni, & altri altre cose facendo. Quiui si vedeua vno solleuare il carico dell'altro sopra le proprie spalle, altri correuano, chi con vittouaglie à ristorare i famelici, e sitibondi lauoratori, e chi faceua vn'officio, chi vn'altro. Ma quello che reccaua maggior forza, e conforto, erano i dolci inuiti, & cordiali parole consolatorie di Alberto, il quale talmente li confortaua, che l'opera, qual

à prima loro vista liebbe dell'impossibile, à felicissimo fine, con l'aiuto di Dio, fù condotta, & alhora haurebbono voluto quelle genti, che la fabrica fosse stata più grande, e più magnifica, parendoli puoco quello, che fatto haueuano, alla singolar gratia, e fauore, ch'haueuano da Iddio riceuuto. Di aggrandirla, più volte ne pregorno l'huomo di Dio, ma dicendoli quello, che bastaua loro d'hauer compito la volontà del Signore, quettorono i suoi ardenti desiderij. Onde per relatione di persone, che hanno visitato il Monte Sina, non è tanto simile vn'Ouo, ad vn'altro Ouo quanto sono simili questi duoi luoghi Sacri, del Monte Sina, e del Monte Ballaro, in honor di S. Cattarina Vergine, e Martire.

Fabricato il luogo concorreua grandissima moltitudine di Popoli à visitare il Santo Mauseolo della Verg. e Martire Cattarina, e non solo de vicini, ma di molte giornate lontani, i quali vedendo il luogo miracoloso, l'opportuna commodità di vita ritirata, & contemplatiua di Alberto, ad essempio suo, molti lo supplicorono à compiacersi di accettarli in sua compagnia per poter sotto i suoi ammaestramenti attendere al seruitio di Dio in Santa penitenza in quel medesimo luogo, ma l'huomo di Dio, non consentì alla loro petitione, non perche non fosse buona, ma perche sapeua per proua, che il cõuersare, suole in qualche modo allentare il corso alla Diuina contemplatione, però per non arrestare l'incomminciato suo corso della vita contemplatiua nel feruente amor di Dio, di cui gl'ardeua il Sacro petto, non gl'acconsentì: ma si bene si contentò, che vi restasse

se seco vn solo sacerdote, il cui ministerio potesse dar sodisfattione à forastieri pellegrini, & à chi concorreua alla visita del Sacro luogo.

Concorrendo dunque, e crescendo tuttauia la moltitudine della gente, sì per la gratia di Dio riceuuta, sì per vedere con pietoso affetto l'huomo di Dio Alberto, per la cui intercessione si era placato Iddio, contro di loro adirato, era in qualche parte turbata la quiete contemplatione di Alberto, del che auuedendosi egli, considerato, che Hilarione spesso haueua mutato Eremo, per non esser dalle genti truouato, che con grandissimo studio lo cercauano volontieri anch'egli si sarebbe partito, & ritirato in altro sconosciuto luogo, per poter godere Iddio in quella dolcezza, e tranquillità, che fatto haueua, per l'adietro; però che la via di Dio è tanto dolce à chi la gusta da douero, che per tutte le delicie del Mondo, per tutti gl'honori, & per tutte le ricchezze, ch'egli può dare, i buoni non lascierebbono i loro gusti spirituali. La via della perfettione è difficile da comminciare, che perciò il Signore nominò la sua porta angusta, ma l'huomo, che và inanzi, sente ageuolarsi i passi, e gode vna grandissima suauità. Et è à ponto la via della perfettione, come era la verga di Mosè, la quale quando egli gettaua in terra lungi da se, si cangiaua in serpente, mà quando egli la ripigliaua, non era più serpente, ma diueniua bacchetta; così à noi, quando di lontano veggiamo i costumi de perfetti, essi paiono impossibili ad immitarsi, e ci spauentano, quasi come fossero serpenti, ma quãdo li pigliamo in mano, e com-

minciamo à seguirli con le opere, diuentano vna bacchetta pastorale, à cui appoggiati ci ristoriamo, e riposiamo; di qui è, che Alberto sentendo tanto gusto dalla Diuina contemplatione (essendo alhora alquãto interrotto) si sarebbe volontieri partito; ma per il voto fatto in quel sito, si trattenne, si che, per non scemare quel comolo col Signore di feruore, e di spirito, che fino à quell'hora essercitato haueua con tanta Santità, comminciò con piu calde, & affettuose orationi à pregare Iddio; Maria Verg. e Cattarina Verg. e Martire sua protettrice, che quanto prima gli facesse gratia di leuarlo da questa mortal vita (se cosi era in piacer suo) & farlo per sua infinita pietà herede del Cielo.

Non tardò molto il pietosissimo Signore à dar orecchio à i suoi caldi prieghi, poscia che, cadendo egli in vna leggier febricciola, per la quale s'auuide Alberto, che il Signore lo chiamaua appresso di se; armattosi cõ Santissimi Sagramenti, si dispose alla partenza di questa mortal vita, e con molto feruore alzando gl'occhi al Cielo, disse. Dolcissimo Signore amor dell'anima mia, Saluator, e Dio mio, che fino à quest'hora in questo deserto mi sei stato padre, madre, nutrice, patria, guida, e mio solo conforto, per cui hò superato l'astuto serpente insidiatore, ti prego, riceui hormai il tuo seruo in pace, nella patria del Cielo, vsando meco la tua misericordia, e la tua inestimabile pietà. Apri Signore i Tesori della tua ardentissima carità sopra di me, che sono tuo indegno seruo, e riceui lo Spirito mio. Io sono la tua smarita peccorella, deh tornami alla tua gregge: puoi

tù forsi rifiutar chi ti prega? chi à te grida, chi à te sospira? non sei tù quel, che già disse, per il Profeta. Egli criderà, io l'vdirò, io l'aiuterò, & cō lui sarò ne suoi trauagli: ecco Signore la gran tribolatione, che s'auuicina, ne vi è, chi aiutar mi possa, se non tù solo. O buon Giesù, io non ardisco di bramar quello, che godono i Santi Spiriti, i quali hora godono la Santissima Trinità, ma la tua creatura pur brama satiarsi di quelle minucciole della tua Sacra mensa, questo à me sarà assai, ò me felice, s'io potrò hauer luogo sotto i piedi d'vno de tuoi eletti. Così ragionando con Dio, spirò quella Santa Anima in mano de gl'Angioli, da i quali tante volte era stato consolato, & essi trionfante l'appresentorono alla Celeste Gierusalemme, l'anno di nostra salute 1450. sotto il Pontificato di Nicolò Quinto, essendo vissuto in penitenza in quel Eremo, quarant'anni, & fù sepolto in quell'istesso luogo.

Epitafio di Alberto.

Qui giace il penitente grand'Alberto,
Romito di tal merto,
Che viuendo godeua quà giù in terra
Frà gl'Angioli quel ben, che'l Ciel riserra.
Viue, ma dormirà fino, che'l Sole
Cingerà questa mole,
E poi desto, frà quelle pure forme
Del Ciel volgerà l'orme.

Non si tosto si sparse, per quei contorni la nouella della sua morte, che d'ogni parte si sentiuano gemiti, e

la-

lamenti, che andauano al Cielo, hauendo loro perduto il suo auuocato, & intercessore appresso Giesù Christo Signor nostro, onde diceuano; infelici noi, chi più nell'opere Sante ci sarà guida? chi riaccenderà più in noi con consegli l'amor del Cielo? chi col suo zelo farà in noi più ardente la voglia, la quale ci spingeua à tutte le attioni veramente Christiane, e perfette? con chi partiremo noi i pensieri, desiderij, gaudij, dolori, timori, i frutti, gl'acquisti, & le speranze nostre? ò Alberto ci hai abbandonati, il quale fosti causa di molto nostro bene; fosti esca di pudicitia, e fuoco di Santo amore, ci hai lasciati scōsolati in queste miserie, e te ne sei salito à godere quei frutti, che ti preparò la tua Santità, prega per noi, che quì restiamo sconsolati.

Mà andiamo di gratia considerando la sua virtù, e paragonandola alla vita de gl'antichi Patriarchi, vediamo se haueuano ragione quei Popoli di dolersi della sua morte.

Adamo fù marauiglioso Padre, principio, e radice del genere humano, questo nostro seruo di Dio Alberto fù Padre di molti, non quanto alla carne, ma quanto allo Spirito, à quali diede soccorso nell'acquisto dell'eterna vità. A quello le bestie furono vbidienti, ma non gl'vbidirono le bestie interne, che haueuano albergo nell'animo suo, che perciò il serpente, e l'inuidia introdussero nel Mondo la morte: ma il nostro Alberto rese tutte le bestie interne vbidienti all'imperio della ragione, e non lasciò all'inimico alcuno instromento, col quale potesse offenderlo.

Abelle

Abelle fù il primo, che offerì à Dio grati Sagrificij, ma furono sanguinosi, e di bestie: Alberto sagrificaua se stesso à Dio con vna perpetua mortificatione.

Enoc, e Noè sono molto stimati, e con ragione: vno, perche fù translato: l'altro, perche nel diluuio saluò d'ogni sorte d'animali. Ma il nostro Alberto è maggior di loro quanto à gl'essempi, e costumi. Non è perfetta l'allegrezza di Enoc, poi che conforme alle leggi, hà da morire, ma il possedere l'eterna vita, come hà fatto Alberto, apporta il sommo, e vero contento. Egli hà poi seruato, non l'arca piena d'animali, ma molte Terre di huomini ragioneuoli d'ogni sesso, e d'ogni età dalla morte della peste.

Questo, come vn'altro Abraamo, seguendo la voce di colui, che lo chiamò fuori della sua paterna casa, l'vbidì sempre fino alla morte. Abraamo albergò gl'Angioli in casa, non sapendo chi si fussero; ma Alberto gli riceueua nel suo Eremo con grandissimo splendore, e carità, conoscendoli per tali.

Con Isaac seguì il precetto del Celeste Padre, non per esser vcciso, ma per salire al monte delle virtù: carico non di legna; ma di continenza, con la quale acceso il fuoco del Diuino amore sopra l'altare del cuor suo, offerse se stesso Hostia, e Sagrificio à Dio molto caro. Questo à guisa d'vn'altro Samuele fù caro à Dio, & à lui seruì fino alla vecchiaia, e fino alla morte. Questo hà imitato la mansuetudine di Dauid, & la sua fortezza, combattendo, non contro'l Gigante Golia; ma contro'l Gigante infernale, cinto non di carne, ma di mal-

uagità: vſcì Alberto contro queſto à combattere, e col baſtone della fede, e della continenza, ne acquiſtò contro lui vn nobile Trofeo.

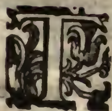
Elia fuggì la perſecutione di Iezzabelle; & Alberto quella del peccato. O' benedetta anima, che ſei andata immitando tutti i Santi nell'ardentiſſimo deſiderio del ſommo bene, che hora tu godi, ò Diuino ſeruo del Signore, perche in Terra amaſti Dio perfettamēte, ſprezzaſti perfettamente il mondo: ſprezzaſti queſta vita mortale con tante auſterità: faceſti gran penitenza: mortificaſti grandemente te ſteſſo: patiſti fame, freddo, caldo, & altri diſagi: compatiſti à Chriſto nella meditatione della Croce: portaſti nel tuo cuore le piaghe doloroſe di Chriſto: manifeſtaſti al Mondo la gratia di Dio riceuuta: haueſti gran fede: foſti di gran ſperanza: ardeſti tutto di carità: amaſti la giuſtitia in te ſteſſo, che perciò viueſti ſobriamente, iuſtamente, e piamente: foſti molto ſauio ne i negotij della tua ſalute, ricordandoti della tua paſſata vita, conſiderando la preſente, e preuedendo la futura: amaſti grandemente la ſobrietà: non curaſti ponto le coſe del corpo, per quelle dell'anima: foſti zelante della ſalute de gl'huomini: ſprezzaſti con alto cuore la morte del corpo: foſti amico della continenza: foſti nemico della vēdetta: con gaudio immenſo portaſti nel cuore la Croce di Chriſto: haueſti gran pietà dell'anime peccatrici: bramaſti con anſietà la ſalute di tutti: foſti huomo fruttuoſo, che riduceſti à Dio molti Popoli, pregando per loro: foſti pieno di Chriſto, poi che in lui eri trasformato: foſti pieno d'hu-

miltà,chiamandosi terra,e cenere, riconoscesti cō gran dolore il tuo errore,e l'emendasti: in somma fosti mirabile Alberto nella tua conuersione ;poi che Iddio ti tirò dall'abisso de gl'errori al colmo di tutte le virtù. Ti preghiamo, per quella tua gran carità à pigliare la nostra protettione appresso la Diuina Maestà, prega per la nostra salute,come già facesti per gl'altri viuendo.

Come il Monte Ballaro restò honorato, & fù fatto celebre, per l'habitatione del Beato Alberto: & di alcune altre particolarità. Cap. VII.

ARGOMENTO.

Si fà il Monte Palazzo
D'Alberto, in cui solazzo
Prende, che sia habitato,
E Dio glorificato.
Per lui s'ergono Tempij,
Per lui a Dio si conuertiscon gl'empij,
Per lui corron le genti a dar honore,
Con Voti al suo Signore.



VTTI i Signori Leggisti approuano questa sentenza,che vn luogo infame di publiche meretrici,non può già mai dishonorare la Castità, mà ben per contrario, la Castità

può honorare qual si voglia infame luogo: onde Tucidide Filosofo lasciò scritto, che gl'huomini acquistano le possessioni, e non le possessioni acquistano gl'huomini. Rabbi Giuseppe Hisoparo scrisse, che l'huomo honora il luogo, e non il luogo honora l'huomo. Democrito soleua dire, che la gloria, non nasce dal luogo, ma dalla persona, che habita quel luogo; perciò Aristippo Filosofo, essendo fatto sedere alla mensa nell'vltimo luogo da Dionigi Tiranno, ad vn conuito, per maleuolenza, che haueua contro di lui, volendolo in quell'atto dishonorare, sorrise alhora il Filosofo, dicendo. Hoggi ò Dionigi tù hai voluto honorare, & illustrare questo infimo luogo con la persona mia. Di più, l'huomo giusto, ò sia prigione frà ladri, ò in altro luogo infame frà persone infami, non riceue perciò infamia, ò vitupero, anzi honora quel luogo. Ecco l'essempio in pronto di Giuseppe Patriarcha, del quale e scritto, che Iddio era seco in prigione. Se dunque Iddio era seco in quel carcere, chi negarà, che più illustre non fosse quella prigione di Giuseppe, che il Palazzo di Faraone?

Il Monte Caluario non dishonorò Christo, ma Christo fece si glorioso il Monte Caluario, che tutti i Prencipi del Mondo l'hanno honorato, & mille volte bacciate le sue pietre, & la sua polue. La Croce già supplicio de malfattori, e persone infami, non infamò Christo, anzi quella, dalle sue membra riceuè tanto honore, che hoggidì tutti l'adorano. Sant'Agnesa honorò il prostibolo, ne da quello essa fù infamata, mà si fè più illustre. Il Monte Ballaro, oue habitò Alberto in così aspra pe-

nitenza, doue era il concorso de gl'Angioli del Cielo; & Iddio istesso; fù dunque illustrato, & fatto celebre, per l'habitatione dell'huomo di Dio Alberto, e per lo Sepolcro di S.Cattarina Verg.e Martire, che perciò nõ si sdegnano i gran personaggi di entrare in quella spelonca già da Alberto habitata quando viueua, la quale spira in se stessa diuotione; horrore, per il sito del sasso: & compuntione di cuore, per gl'vfficij da gl'Angioli là dentro fatti.

Hor passati qualch'anni doppo la morte d'Alberto, essendo gl'huomini di natura sua più inclinati al male, che al bene, moltiplicorono di nuouo i peccati, in maniera tale, che irritorno la Diuina Clemenza à mandar nuouo flagello, però che, per quel paese vi si trouò vna tale, è tanta quantità di voraci Lupi, che vscendo dalle selue à schiere, armati di crudeltà, insidiauano non più à gl'animali irragioneuoli, ma colmi di furore, e rabbia, sitibondi di sangue humano, diuorauano huomini, donne, giouani, fanciulli, e quanti se gl'incontrauano, facẽdone tal strage, che le pietre si sariano mosse a pietà: suentrauano le grauide: leuauano dalle poppe i fanciulli alle pouere madri, e faceuano tanto male, che cosa assai difficile sarebbe immaginarselo, non che à contarlo: e per mostrare, che questo era euidente di Dio flagello, non valeua contro di loro humano ingegno, di lacci, di fosse: ne valeua il perseguitarli con archibugi, spade, haste, & altra sorte d'armi offensiue, percioche Iddio haueua armato la creatura alla vendetta de suoi nemici; come dice il Sauio. Qual conseglio, qual giudi-

cio, qual pensiero pensiamo noi, che fosse di quelle pouere genti in quel tempo? Alla fine vigilando i Spirituali Pastori, instituirono digiuni, ordinorono solenni Processioni, & inuocorono l'aiuto di Maria Verg. Madre di Dio, dicendo.

Figlia di Dio gradita,
Che dell'inferno al Dio tolt'hai la vita,
E portasti possente
Tranquilla pace all'affannata gente;
Risguarda ti preghiamo
Gl'affanni, in cui viuiamo,
E rende quel Leon placato Agnello,
Ch'hà mosso i Lupi à far di noi macello.

Inuocorono l'aiuto ancora di Cattarina Vergine, e Martire, e di Alberto Confessore, à i cui prieghi si raccommandorono appresso la Diuina Maestà: il che fatto, cessò quella influenza di Lupi, e restorono salui da i loro oltraggi. Alhora, acciò che alla posterità fosse noto, e manifesto questo fauor riceuuto dal Cielo, per intercessione, in particolare della Madre di Dio, fabricorono vna Capella in honore di Maria Vergine, puoco discosto da quella di S. Cattarina nell'istesso Monte, doue con successione di tempo, di tutte due le Capelle, si è fatto vn corpo solo di Chiesa grande, come si vede hoggidì, restando però il Sepolcro di S. Cattarina intatto nella sua primiera forma, ma incluso nel Corpo della Chiesa, come è aponto la Casa Santa di Loreto, nel corpo della Chiesa grande.

Pas-

Passorono puochi Anni, che furono quei Popoli, & altri tribolati, percioche, nauigandosi il Lago Maggiore con molti Nauigli di Mercantie, come grani, vini, legna, carbone, sale, oglio, marmi, calcina, formaggio, & d'ogni sorte in somma di robba, per vso de gl'huomini, & in particolare, per soccorso della Città di Milano: come quello, che se bene, non è dominato da tãta quantità, e qualità di venti, come è il mare, è nondimeno anch'esso sogetto à diuersi venti, come Tramõtana, Marguzzo, Intrasca, Marengo, Inuerno, Bozzasca, Cusso, & altri, per i quali si turba, si fà furioso, inalza le onde, mugisse, abbatte i scogli, impedisse i nauiganti, vieta le pescaggioni, & è causa, che i Barcharuoli non ponno guadagnarsi il vitto, col far nollo, ne i Pescatori, pescando. li Mercanti restauano all'hora non puoco deteriorati, ò per le mercantie, che si perdeuano con gl'huomini, affogandosi, ò per non potersi quelle spacchiare à tempi determinati, & Milano restaua priuo del sussidio, che quotidianamente gli veniua di diuersa monitione, per lo che si fece detto Lago à quei tempi tanto bestiale, per molti giorni, che non si poteua nauigare, & le genti patiuano dissagio non puoco, oltra i pericoli di naufragio, che soprastáuano; Ciò vedendo gl'habitatori circonuicini, come già auezzi di ricorrere à i numi Celesti, per aiuto ne i loro bisogni: Inuocorono il Glorioso S. Nicolao, il quale per hauer hauuto da Dio gratia d'acquettar il furor dell'acque (come si legge, che pacificò il Mare turbato, nauigando egli verso la Palestina) che cõ l'aiuto suo volesse fauorirli appresso Iddio. Così

per l'intercessione del Santo furono essauditi: si fece quieto il Lago, e nauigabile.

Li Popoli poi, per ricognitione d'vn tāto beneficio, raccolta frà loro buona quantità di denari, fabricorono vna Chiesa in honore di S. Nicolao, che hoggidì si vede situata nel predetto Monte Ballaro, ma appartata dall'altre due Capelle già dette. Hor à questa in quei principij, hebbero quelle gēti tanta diuotione, che seruì molt'anni per Parochia à tutte quelle Terre circonstāti: così hebbe principio quel celebre luogo di S. Cattarina del Sasso Ballaro sopra il Lago Maggiore.

Fabricate le trè sopradette Chiese, ben che à ciascuna di quelle fossero diuote le genti, per le gratie diuersamente riceuute, visitandole con Processioni, & oblationi: era però, & è in maggior diuotione quella di S. Cattarina, la quale, per esser picciola, e non vi potendo capir le genti in quei principij, che vi cōcorreuano, per loro diuotione, venero in pensiero gl'huomini di aggrandirla, per poter tutti commodamente sentir le Messe, e compire i loro douuti oblighi, onde gettorono i fondamenti, per fare vn spacioso Tēpio di quella Capella di S. Cattarina, non hauēdo risparmio à qual si voglia spesa, nè à fatica. Quando, ecco vna notte, mentre tutti dauano alle stracche membra, col sonno ristoro, miracolosamente le fondamenta già fatte, furono dissipate sino dalle prime pietre, senza alcun'ordine, in quà, & in là disperse, come videro il giorno seguēte i mastri, e lauoratori, che sembraua à ponto il Tempio di Giuliano Apostata dissipato, & ruinato dalla mano di Dio. però

ve-

vedendo le genti, quelle pietre disperse, & distrutta la loro di nuouo principiata fabrica, venero in parere; che ciò auuenesse dalla Diuina volontà, come in effetto era; acciò quel Mauseolo non fosse, nè più alto, nè più largo, nè più grande del dissegno fatto dall'Angiolo, essendo al viuo à similitudine di quello del Monte Sinn, così cessorono dalla fabrica, e restò il detto Mauseolo nella forma primiera.

Ma acciò il Sacro luogo non restasse priuo de i Diuini Suffragij, anzi vi fossero persone, che hauessero conlinua cura di quello: fù datto il gouerno di esso, fin da principio alli Padri di S. Ambrogio ad Nemus di Milano, à quali poscia è stato confirmato da Sommi Pontefici. Iui è stato fabricato vn Monastero per loro habitatione in quella grandezza, e pouertà, che il sito richiede, essendoui puoco luoco. Questo hoggidì è habitato dalli predetti Padri, sotto la protettione di S. Cattarina, il cui patrocinio di quel luogo è tanto di lei singolare, e particolare, che per le humidità de tempi, cadendo dal Monte in diuersi luoghi, sassi, grandi, piccioli, e mezzani, non tanto di giorno, quanto di notte, non hãno mai (mercè alla singolar protettione di Dio, & di S. Cattarina) fatto pur vn minimo nocumento ad alcuno; non tanto huomini, & animali habitatori del luogo, ma ne anco à forastieri che vi vengono essendone più volte de sassi caduti in mezzo de circoli di persone, senza nocumento alcuuo, con marauiglia singolare di quelli, ch'erano presenti, & delli absenti, che hãno vdito tal cosa. Io in particolare, cinque anni fà ha-

bitauo

bitauo vna camera ſogetta al ſaſſo, & vna notte, che pioueua dirottamente, dormendo io, cadè dal Monte vn gran ſaſſo, ſopra la mia camera di peſo intorno à cẽto lire, ilquale ruppe il tetto, i cantiri groſſi, & altri trattenimenti del coperto, & ſenza leſione alcuna calò à baſſo, hauendo fatto quello vna grandiſsima ruina ſopra la camera, per la quale ſi versò dentro di eſſa grandiſſima quantità d'acque dal cielo, coſa in vero miracoloſa da ſentire, & marauiglioſa in quel tempo da vedere: altri marauiglioſi caſi ſeguiti potrei addurre che per breuità tralaſcio, per non eſſer proliſſo.

In queſto luogo viuono hoggidì ſino al numero di quatordeci Frati, aiutati, parte dall'elemoſine de foraſtieri pellegrini, che concorrono parte dalle cerche della Dioceſi di Mllano, e parte d'alcuni puochi beni, da diuoti di quel luogo laſciati in dote.

Per il celebre dunque nome di queſto luogo, ſotto la protettione di Cattarina Vergine, e Martire, e di Alberto Confeſſore, dal quale hà hauuto origine ad eſſer habitato, e fabricato, è queſto iſteſſo in lontani luoghi nominato per luogo miracoloſo, come in effetto è, però vi cõcorre gran quantità di pellegrini, ſi lõtani, come vicini per riceuere nuoue gratie, & per ſodisfare à voti di già fatti, in teſtimonio di che ogn'anno vi cõcorrono l'infraſcritte Terre, cõ obligo, per voto fatto d'andarui, vno per caſa, cantando Littanie, Hinni, e Salmi; chi per le tempeſte, chi per là peſte, & chi per altre riceuute gratie, doue oltra le communi oblationi, ſi fanno ancora le particolari di cera, denari, & d'altre coſe; i nomi delle Terre ſono queſti. Ve-

Venegon.
Cuirone.
Malná
Biumo.
Belforte.
Velá.
Boggio.
Masnago.
Gud.
Inarso.
Dauè.
Gaggiada.
Murazzone.
Mustuná.
Velmè.
Concagno.
Ghiuirá.
Trauedona.
Moallo.
Lentá.
Cardana.
Cocco.
Brenta.
Mombello.
Rancio.
Germignaga.
Belgirá.
Permezzo.
Besná.
Vedano.
Dobbiá.
Ascio.
Cuuio.
Penasca.
Onaga.
Caschiago.
Cossogno.
Gaggio.
Berná.
Cross.
Schiano.
Codelago.
Ligurno.
Gaggiolo.
Castrognio.
Bardello.
Terná.
Cadreggiá.
Bogno.
Gimore.
Carniso.
Suigo.
Cerro.
Arollo.
Palanza.
Nibium.
Semirago.
Albugiá.
Bigiogero.
Casbegno.
Orino.
Suino.
Belmonte.
Barasso.
Morosollo.
Calciná di sopra, e disotto.
Cazzago.
Gaiá.
Buguggiá.
Azzá.
Lissago.
Cazzone.
Bosto.
Besozzo.
Comabio.
Brebbia.
Ispra.
Turo.
Carauá.
S.Andrea.
Laueno.
Leggiuno.
Iuino.
Isella.
Massino.
Irago.

Di tutte queste Terre sopranominate alcune di loro si erano scordate de i beneficij da Dio riceuuti ad intercessione di S. Cattarina, & haueuano tralasciati gl'oblighi da sodisfare, onde, cosi permettendo Iddio furono flagellate più volte dalla Tempesta, che gli leuò il pane, & il vino, ma riconoscendo quelli il loro errore commesso, hanno duplicato il Voto, & hora vi vanno duoi volte l'Anno à compire i loro oblighi.

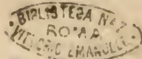
Et acciò i fedeli, dell'vno, & dell'altro sesso fossero più solleciti in visitare quel Sacro luogo, i Sommi Pontefici vi hanno concesse molte Indulgenze perpetue, à consolatione de viui, & de morti, & vi sono di più collocate nella Capella di S. Cattarina molte sacre Reliquie, tenute cô molta veneratione da quei Padri, i cui nomi sono gl'Infrascritti.

Il Corpo del B. Alberto Besozzo.
Vna Costa di S. Cattarina V. e M.
De i Capelli di detta S. Cattarina.
Del Legno della Santiss. Croce.
Del Latte della B. Vergine Maria.
Di S. Bartolomeo Apostolo.
Di S. Giacobo Apostolo.
Di S. Maria Madalena.
Di S. Vincenzo Mart.
Di S. Mauritio Mart.
Di S. Lucido Mart.
Di S. Sisto Papa, e Mart.
Di S. Eusilio Vescouo.
Di S. Gottarda Verg. e Mart.
Di S. Epifanio Mart.
Di S. Rocco Confess.
Di S. Eusebio Mart.
Di S. Stefano Protomart.
Reliquie. Di S. Sisino Mart.
Di S. Martio Mart.
Di S. Valerio Mart.
Di S. Antonino Mart.
Di S. Saturnino Mart.
Di S. Innocentio Mart.
Di S. Simplicio Mart.
Di S. Simpliciano Mart.
Di S. Policarpo Mart.
Di S. Cornelio Prette, e Mart.
Di S. Elisabetta.
Di S. Cosmo Mart.
Di S. Damiano Mart.
Delle vndici milla Vergini.
Della veste del B. Martino.
Del Monte Caluario.
Della Veste di S. Eulalia Vergine, e Mart. aspersa di Sangue.
Diuerse Reliquie del Cemiterio di Calepodio.
Del Sepolcro del N. S. Giesù Christo.

Hora mi resta à dire, che doppo la morte dell'huomo di Dio Alberto, essendo egli stato Sepolto nell'istesso luogo doue hà fatto penitenza, come habbiamo già detto, è stato molt'anni occolto, é non si sapeua

ua il luogo prefiſſo del ſuo depoſitò. Ma Iddio, che vuole, che ſi come i Santi ſuoi ſono glorificati in Cielo, ſiano anco le loro Reliquie venerate in Terra, doppo ottantacinque anni della ſua morte, lo volſe riuelare à conſolatione de fedeli.

L'Anno dunque di noſtra ſalute 1535. il dì tredeci di Luglio, facendoſi alcuni fondamenti intorno alla Capella di S.Cattarina, dalla parte verſo il Monte, fù trouato il ſuo Sepolcro, con il Corpo tutto intiero, come ſe foſſe puochi meſi inanzi ſolamente morto. Lo trouò Maſtro Zacharia, & Maſtro Pietro Maria fratelli Muratori del luogo di Berſago. Quando s'aprì quella Santa Tomba, ne vſcì vn odore ſi ſuaue, che auanzaua la fragrantia de Balſami, & d'altri odori Sabei, onde reſtorono le perſone ſtupide, & imobili come Statue per l'ammiratione non ſapendo diſcernere, che ſorte di fragrantia foſſe quella, la quale durò molti giorni. Vi fù preſente M. Prette Gio. Pietro Sabbadino da Carauate, & M. Gaſparo da Leggiuno oltra gl'altri molti, che per breuità tralaſcio, i quali tutti pieni di grandiſſimo contento, mandauano gran copia di lagrime per conſolatione cordiale, che haueuano del trouato Teſoro, hora ſtà ripoſto nella Capella di S.Cattarina con l'altre Sante Reliquie, già ſettantanoue anni ſono, che fù trouato.



I L F I N E.

